SECONDA EDIZIONE

ANNO 59 MATTINO TORINO, Venerdì 2 Gennaio 1925 MATTINO NUM. 2

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Ed. numeri settimanali: Italia e Colonie L. [illegible] — 25,50 13 — ; Estero » 110 — 57 — 29 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 53 — 28,50 15 — ; Estero » 129 — 68 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1,50. Finanziari L. 6. Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 3 per linea contata. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

# Il Capodanno

## Al Quirinale

Roma, 1, notte.

Stamane, alle ore 11 il Re e la Regina hanno tenuto il consueto ricevimento per gli auguri di Capo d'anno. Sulla piazza, fin dalle 9,30 si era radunata una discreta folla di curiosi che è andata sempre aumentando. La guardia alla porta principale era montata dalla milizia nazionale.

Al loro giungere, i visitatori sono stati ricevuti nella sala del Trono, dove si trovavano i Sovrani, il principe ereditario, le dame di Corte, i gentiluomini di palazzo e la Casa militare del Re. Il sovrano vestiva la nuova uniforme di maresciallo d'esercito con quattro stellette; aveva il collare dell'Annunziata e la croce di guerra; la Regina un vestito in oro con pizzi e grande strascico e un mantello. Aveva il diadema e il consueto « collier » di perle. Il principe ereditario indossava la divisa di ufficiale dei granatieri col distintivo di mitragliere. Fra le dieci dame di Corte erano la principessa di Viggiano, la contessa Bruschi Falgari, la principessa Giovanelli, la duchessa [illegible]. Fra i gentiluomini, [illegible] d'Olmo, Tozzoni, Ruspoli, Caio di Torre Caso. Le dame indossavano il manto bleu, [illegible] dopo molti anni era stato oggi rimesso per la prima volta nel cerimoniale.

### « Assenti per ragioni parlamentari »

Primi ad essere ricevuti sono stati i Collari dell'Annunziata, che si sono succeduti nel seguente ordine: onorevoli Boselli, Bonomi, Sforza, Thaon di Revel, Giolitti, Mussolini, Salandra, Diaz, Orlando. Il presidente del Consiglio era accompagnato dal sottosegretario alla presidenza, on. Suardo. I Collari dell'Annunziata sono stati trattenuti al Quirinale circa mezz'ora.

Alle 10,30 ha fatto il suo ingresso al Quirinale il corteo delle carrozze del Senato, composto del presidente, on. Tittoni, [illegible] l'Ufficio di presidenza ed una deputazione. Il corteo, scortato da drappelli di carabinieri a cavallo, era composto di 4 berline di gala e da tre carrozze coperte. Nella prima berlina avevano preso posto il sen. Tittoni, accompagnato dai senatori dell'ufficio di presidenza Biscaretti e Sili. Nelle altre berline e vetture i senatori Melodia, Zupelli, Perla, Mariotti, Agnelli, Palleranno, Robaudengo, Rossi Giovanni, Campello, Polacco, Rolandi Ricci, Ciraolo, Rava, Torlonia, Chimienti, Orsi Delfino, Giordano. L'on. Tittoni ha presentato al Sovrano, alla Regina ed al principe Umberto i fervidi auguri dell'Alto Consesso ch'egli presiede, formulando [illegible] stesso tempo voti e auspici per le fortune della patria e di Casa Savoia.

Finita la parte ufficiale della cerimonia, il Sovrano ha intrattenuto con affabilità i componenti della deputazione. Il Principe ereditario [illegible]

Alle 10,50 sono giunte, anch'esse scortate da drappelli di carabinieri a cavallo, le carrozze della Camera dei deputati. [illegible]

[illegible]

### La visita alla Regina Madre

[illegible]

[illegible]

## Libertà, giustizia e diritto elogiati all'Ambasciata di Francia

Roma, 1 notte.

Stamane, la Colonia francese di Roma si è recata a porgere gli auguri al sig. Besnard, Ambasciatore della Repubblica francese presso S. M. il Re d'Italia. In questa occasione il sig. Besnard ha pronunciato il seguente discorso:

« Signore, Signori,

« Nel momento in cui ho la gioia di salutare in nome della Francia coloro che ad essa sono legati da vincoli figliali, il mio pensiero va prima di tutto al diplomatico eminente, che per tanti anni l'ha qui rappresentata con incomparabile dignità, e mi permetterete di rivolgere, in questa occasione, al signor Camillo Barrère, a nome dei Francesi d'Italia, l'espressione della loro rispettosa riconoscenza. Ho il dovere di associare a questo ricordo coloro che sono stati i suoi collaboratori infinitamente preziosi e che nelle nuove cariche non mancheranno di compiere una brillante e feconda carriera.

« Quanto a me, che sono stato chiamato dal Governo della Repubblica all'onore di rappresentarlo nella grande e nobile Italia, tengo a ringraziare tutti coloro i quali, dopo avermi accolto con fiducia, si adoperano con una collaborazione costante a facilitare il compito della mia missione: il Governo italiano e il suo capo, le Autorità che ne dipendono, i funzionari francesi, i membri della Colonia francese, tutti coloro che, come me, credono alla unione sentimentale e utilitaria dell'Italia e della Francia, mi hanno recato, fin dal mio arrivo, un [illegible] di cui sono loro grato.

« Sono particolarmente riconoscente ai miei collaboratori immediati, che hanno la mia piena fiducia, ai nostri Consoli, di cui apprezzo gli sforzi e della cui devozione ho già avuta la prova. Essi hanno compreso che hanno in me un capo, che [illegible] consacrarsi senza riserva a coloro che lavorano lealmente al suo fianco, che cerca di sviluppare in ciascuno di essi il sentimento della responsabilità, chiedendo a tutti, compito facile in verità, di [illegible] piena coscienza.

« Non mi sarà [illegible] difficile mantenere in questa Ambasciata l'unità d'azione, indispensabile per un pieno rendimento, ed intendo soprattutto assicurarla con la fiducia e con l'affetto.

« Ma questa unità di azione, che si troverà, io ne rispondo, completa ed assoluta in tutti i miei servizi, spero incontrarla in Italia in tutti i campi dell'attività francese. Qualunque sia la diversità dei campi sulla quale esse si esercitano, la Francia deve presentare un fascio unico delle volontà francesi.

« Coloro che rappresentano qui lo spirito e il genio della nostra Patria, nella [illegible] più pura tradizioni, scientifica, artistica e letteraria, [illegible] o religiosa, coloro che hanno la missione di far apparire e di mettere in pratica le grandi virtù militari e civiche del nostro Esercito nazionale, coloro che si [illegible] al problemi ardui, che nascono dai rapporti economici tra i popoli, possono e debbono [illegible]

[illegible]

### Il Governo jugoslavo dichiara sciolto il partito di Radic

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 1 notte.

A tarda ora della sera, nei circoli giornalistici si diffuse la notizia che il Consiglio dei ministri aveva nella sua seduta di oggi preso all'unanimità una deliberazione di eccezionale gravità contro il partito di Radic. In base alla legge per la sicurezza dello Stato, il partito dei contadini repubblicani croati con la deliberazione odierna viene dichiarato sciolto. Contemporaneamente si danno disposizioni all'autorità giudiziaria di aprire un procedimento penale contro i capi del partito di Radic. La notizia ha prodotto in tutti i circoli profonda impressione.

## All'Eliseo

### Moniti e richiami del Nunzio alla solidarietà dei popoli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Il capo d'anno ufficiale è stato celebrato secondo le norme protocollari. Nella mattinata i membri del Governo, avendo alla loro testa il Guardasigilli Renoult, si sono recati all'Eliseo ad esprimere a Doumergue i loro voti; indi fu la volta della presidenza del Senato, seguita dopo un quarto d'ora da quella della Camera. Doumergue alle 11 si recò a restituire a Palazzo Lussemburgo ed a Palazzo Borbone le visite.

Poi, dopo una colazione all'Eliseo, alla quale parteciparono i membri del Governo e che venne rapidamente sbrigata, ebbero inizio i ricevimenti. Secondo il protocollo, primo ad essere ammesso alla presenza del Capo dello Stato fu il Corpo diplomatico che anche quest'anno aveva alla sua testa, come decano, Mons. Cerretti, nunzio apostolico, la cui partenza (fra delle fra parentesi) rimane sempre problematica e per lo meno non è così prossima come gli uomini del Cartello delle sinistre avrebbero desiderato. Mons. Cerretti, in mantello color porpora violacea, pronunciò, in nome del corpo diplomatico, una allocuzione. Egli disse:

« Che durante l'anno che si apre la Francia sia felice e prospera: è questo l'augurio che, dal fondo dei nostri cuori, io ed i miei eminenti colleghi del Corpo diplomatico, dei quali ho l'onore di essere l'interprete, formuliamo per la grande nazione ai destini della quale voi presiedete così degnamente. All'indomani delle ultime battaglie i popoli potevano avere l'illusione che la pace fosse finalmente ritrovata, che non ci fosse più che goderla. Ma ahimè! I mali della guerra sono troppo crudeli per cancellarsi così presto. I disordini che essa trascina dietro a sè sono troppo profondi perchè possano sparire rapidamente. Le ferite che essa ha fatto sono troppo orribili, per non avere bisogno di essere lungamente curate. E, inoltre, non basta amare la pace, desiderarla, volerla; bisogna farla; bisogna lavorarla, bisogna mettere al suo servizio un lavoro accanito. Rimane molto da fare; e quando tutte le rovine saranno riparate sarà necessario proseguire col raggiungimento il progresso attraverso tutti gli ostacoli, malgrado le difficoltà formidabili che si oppongono. Bisogna dunque conservare preziosamente e sviluppare nel mondo quello spirito di solidarietà, di collaborazione, diciamo meglio ancora, di carità, di amore scambievole, che è stato così fecondo. E poichè il vero progresso, quello che solo assicura la felicità degli individui e dei popoli non è soltanto condizionato dalle forze materiali, ma anche e di più — e ne abbiamo fatto l'esperienza — dalle forze spirituali e morali, auguriamo che ogni giorno un po' più cordiale penetri nelle relazioni dei popoli tra di loro.

« E' il voto che formulo e tanto più facilmente innanzi a Voi, signor Presidente, inquantochè quando si tratta della Francia non può sembrare nascondere una lezione, ma trova nell'esempio stesso della Vostra generosa Nazione una difesa contro quello che si vuole giudicare chimerico ».

Il Presidente della Repubblica ha risposto nei termini seguenti:

« I voti che Vostra Eccellenza ha espresso a nome del Corpo diplomatico, rispondono a quelli di tutti i Francesi e sono, ve lo dico sinceramente, i voti della stessa Francia. Consolidare la pace con delle intese internazionali; rendere fruttifera questa idea così feconda dell'arbitrato, affinchè le divergenze inevitabili fra i popoli indipendenti non degenerino in conflitti sanguinosi; dare a tutte le Nazioni la sicurezza indispensabile al loro sviluppo; assicurare il rispetto dei Trattati, che sono la carta politica ed economica del mondo: tale è l'ideale della Francia, ideale di cui essa persegue la realizzazione. Per premunirsi sicuramente anche da possibili conflitti, bisogna che ogni Governo apporti a questa missione una collaborazione sincera, praticando risolutamente, per conto suo, una politica di pace. La Francia ha coscienza di avere, durante l'anno ora compiuto, dato un esempio a tale riguardo, cercando di regolare le questioni che riguardano i suoi interessi vitali con uno spirito di conciliazione e di giustizia e, per riprendere, signor Nunzio, le vostre proprie espressioni, di solidarietà umana. Essa ha diritto di contare che i suoi sforzi, ai quali Vostra Eccellenza ha reso omaggio, non rimarranno vani e che una eguale buona volontà risponderà alla sua. Tengo a ringraziare il Corpo diplomatico di aver voluto, per bocca di Vostra Eccellenza, apportarmi insieme ai voti per la Francia, l'espressione dei suoi auguri personali e la prego in cambio di gradire quelli che io formulo per i Sovrani e per i Capi dello Stato, di cui ho il piacere di salutare qui gli eminenti rappresentanti ».

Doumergue si è intrattenuto quindi affabilmente con i presenti, fra i quali figurava anche l'Ambasciatore di Russia, Krassin.

Il Presidente ha poi ricevuto i Corpi costituiti e le Delegazioni dell'Esercito, della Marina e delle Amministrazioni dello Stato. Nella mattinata, prima di recarsi all'Eliseo, i membri del Governo si erano recati al Quai d'Orsay per presentare a Herriot i loro voti per il completo ristabilimento. Il Presidente del Consiglio ricevette pure i membri della presidenza, ai quali ha contraccambiato gli auguri.

### Il presidente della Sezione liberale di Firenze ferito nel suo studio

Firenze, 1 notte.

L'avv. Corazzini, il cui studio, com'è noto, venne devastato dai fascisti, invia al giornale *La Nazione* una lettera per rettificare la versione dell'incidente. L'avvocato Corazzini dice che il gruppo di una quindicina di camicie nere che invase il suo studio, capitanato da un noto fascista fiorentino, non si limitò a violenze contro le cose, ma procedè a vie di fatto contro di lui, ferendolo alla faccia, come risulta da un certificato medico. Il Corazzini rende noto di non essere l'esponente della tendenza di sinistra del partito liberale; egli, che è presidente della sezione, si attiene alle precise direttive del Partito liberale, di intonazione perfettamente centrista. L'avv. Corazzini dice di ritenere che l'aggressione di cui è stato vittima ha dovuto essere preordinata, in quanto che, fin dalla notte innanzi, era stato avvertito per telefono, a casa sua, da persona sconosciuta, di stare in guardia.

## La "delusione" della Germania nei discorsi di Ebert e Marx

Berlino, 1, notte.

Il presidente del Reich ha ricevuto il cancelliere ed i ministri. Marx porgendo il più cordiale augurio per il nuovo anno, ha affermato il miglioramento della situazione economica della Germania durante l'anno ora terminato ed ha continuato:

« Disgraziatamente, le speranze che potevamo avere dopo la conclusione dei negoziati di Londra non sembrano realizzabili al principio del 1925. Secondo le notizie pervenute, bisogna supporre che le potenze alleate non vogliano attenersi al termine previsto nel trattato di Versailles per lo sgombero della prima zona renana, ossia il 10 gennaio 1925 e ciò per ragioni che non possiamo riconoscere. Questa ingiustizia, per noi è una delusione inattesa e crea certamente una grave situazione. Posso soltanto esprimere la speranza che si troverà ancora il mezzo di uscire da questa situazione; ma ciò potrà soltanto avvenire mediante ulteriori trattative che conducano ad un accordo; ed è per questo che è necessario si ritrovi questa via d'accordo pacifico fra le Nazioni, sulla quale ci si era istradati con successo a Londra. Bisogna che la nazione tedesca, di cui tutta la forza deve essere messa al servizio della ricostruzione, non si divida in lotte di partiti inutili allora le ombre, che attualmente sembra oscurino il sorgere dell'anno 1925, scompariranno e ci avvicineremo allo scopo per il quale voi, presidente del Reich avete sempre lavorato con tutta la vostra energia: la nazione tedesca unita e libera in una Europa pacifica ».

Il presidente ha risposto ringraziando ed esprimendo la sua soddisfazione per il risanamento progressivo della patria così duramente provata ed ha detto:

« Questo la Germania lo deve soprattutto alla energia ed al sentimento di responsabilità del Cancelliere e dei suoi colleghi. Tutti i tedeschi, senza distinzione di parte, hanno avuto una delusione ed hanno la coscienza di una nuova ingiustizia che ci è stata fatta per ragioni che ancora non conosciamo e non possiamo ancora esaminare, ma che siamo convinti che non abbiano fondamento di diritto. Si rifiuta alla Germania, sola nazione veramente disarmata nell'Europa armata fino ai denti, la sola clausola favorevole che trova nel trattato di pace, infinitamente duro, ossia lo sgombero del suolo tedesco occupato. Il primo desiderio di noi tutti è oggi che lo spirito di giustizia e la volontà di giungere all'accordo fra le Nazioni, abbiano ragione dell'odio e della violenza e che i nostri fratelli della Renania e della Ruhr ottengano quello che è il nostro diritto: la libertà ».

Ebert ha anche ricevuto il corpo diplomatico, il cui decano Mons. Pacelli nel porgergli gli auguri più calorosi di prosperità e di felicità, ha detto che nel 1924 gravissimi e difficilissimi problemi internazionali sono stati incamminati verso la soluzione ed accennando poi alle brillanti conquiste scientifiche dell'umanità ha soggiunto:

« Possano questi brillanti successi, coll'aiuto della Provvidenza, essere pegno di una unione più stretta e di una fratellanza più cordiale fra i popoli e simbolo di una ascensione più ardente delle anime verso la verità, la giustizia e la bontà ».

Il presidente del Reich ha così risposto:

« Mi felicito vivamente che nel 1924 siano state trattate gravi questioni internazionali con uno spirito che ha vivificato la speranza di una soluzione e di riconciliazione. Anche i problemi la cui soluzione è riservata ad un prossimo domani sono di una più grande portata per l'avvenire, non soltanto della Germania, ma dell'Europa e del mondo. Sarà necessario uno sforzo di tutti i Governi di tutte le Nazioni, affinchè lo spirito di diritto, di pace decida i mezzi con i quali l'ordine europeo deve essere definitivamente ristabilito. La Nazione tedesca vuole collaborare con tutte le sue forze a questa ricostruzione e desidera poter concorrere all'avvento di una nuova era di progresso, di amicizia e di pace per il mondo intero ».

(Stefani).

# La situazione alla vigilia della ripresa parlamentare

## Tutti i giornali di opposizione romani sequestrati - I fatti di Firenze e il ministro Sarrocchi - L'odierna riunione dei giolittiani, orlandiani e combattenti

Roma, 1, notte.

La situazione non offre nulla di particolare e di nuovo. Continuano i sequestri dei giornali. Stamane è stato sequestrato *Il Piccolo* (edizione meridiana del *Giornale d'Italia*), che aveva studiatamente evitato qualsiasi cronaca particolareggiata dei fatti di Firenze, e che recava al posto d'onore un articolo quanto mai misurato e sereno, invocante la pacificazione ed una soluzione media della crisi attuale, atta ad offrire al paese le condizioni di una vera e reale pacificazione. Nel pomeriggio *Il Giornale d'Italia* era colpito da immediato sequestro, nonostante la voluta astensione da qualsiasi commento da qualsiasi notizia, che potesse dare occasione o pretesto per un provvedimento dell'autorità governativa: un giornale assolutamente incolore. Nella stessa ora, alla *Voce Repubblicana* era risparmiato perfino l'incomodo di uscire. Viceversa, poteva uscire ed essere largamente diffusa *La Tribuna*, la quale recava un ampio e dettagliato resoconto dei fatti di Firenze.

Che cosa si deve pensare? Ci troviamo evidentemente davanti a misure eccezionali, di cui si ignorano i criteri direttivi e gli scopi. Non si riesce nemmeno ad intuire quale vantaggio possa ritrarre, o si illuda di ritrarre, il Governo da questi provvedimenti, che allarmano il pubblico e non giovano al nostro prestigio all'estero, legittimando le ipotesi della fantasia in buona ed in cattiva fede. Per ciò che riguarda i giornali colpiti, la loro autorità presso il pubblico aumenta e compensa di gran lunga il danno economico di questi giorni. D'altra parte, è assurdo immaginare che essi possano, nonchè modificare, soltanto attenuare il loro atteggiamento verso il governo e verso la situazione.

La stampa italiana di opposizione (che è, fra parentesi, la sola che vive di forze proprie, senza aiuti governativi e senza sovvenzioni procurate dal governo), la stampa di opposizione, che è, ripetiamo, la sola stampa veramente indipendente d'Italia, e come tale la sola autorevole, è perfettamente consapevole dei suoi doveri, delle tradizioni di libertà che rappresenta ed intende continuare, delle responsabilità che le spettano e che saprà affrontare a costo di qualsiasi sacrificio. La libera stampa sa di essere oggi la sola forza di cui dispone il popolo italiano, di essere la sua voce, la sua coscienza civile e morale. Essa, difendendo la propria indipendenza, sa di difendere l'onore del popolo italiano. Essa vuole, oltre a tutto, essere un monito ed un incitamento a quegli uomini politici di parte liberale che, per troppo tempo, sono venuti meno alle tradizioni gloriose del nostro Risorgimento. Che questa situazione crolli per l'opposizione della stampa è un bel titolo di onore e di orgoglio, per tutti coloro che fanno del giornalismo una missione e non un mestiere. Ripetiamo che è perfettamente inutile indagare gli scopi del Governo in queste misure di rigore contro la stampa libera. Non è improbabile che siano provocate di volta in volta, caso per caso, e costituiscano dei rimedi di urgenza, che facciano parte insomma di una terapeutica di eccezione.

Virtualmente, i ministri liberali sono fuori del Governo. Il passo dell'uscio è sempre il più difficile. In questo caso può darsi che sia anche alquanto penoso, ma è inevitabile. Per quanto i due ministri liberali siano dei conservatori (conservatori perfino degli avversari), essi non tradiranno il loro capo, on. Salandra, che non può evidentemente essere sordo alla voce che si leva dovunque nel paese. Pare certo che egli, senza aver preso accordi con nessuno, ma agendo unicamente per proprio conto, assumerà alla riapertura della Camera un atteggiamento di netta opposizione, opposto a quello dell'Aventino e distinto da quello degli oppositori nell'aula.

Nessuno dei maggiori uomini politici della Camera italiana è animato da ambizioni personali, da voglia smodata di successione. I possibili successori sono uomini di rispettabile età, che hanno al loro attivo un lungo passato e che non cercano delle soddisfazioni. E poi si tratta di una eredità assai pesante! Così pesante, che solo un alto senso di dovere potrebbe indurre qualcuno di loro ad accettarla. Non esistono partiti in lotta per la successione, non esistono gare e rivalità di nessun genere: esistono piuttosto dei sottointesi di solidarietà nell'interesse del paese, del suo onore.

Questa in sostanza è la situazione. Non è il caso di lasciarsi impressionare da inquietudini o da agitazioni. Non si deve sovratutto insistere in particolari motivi polemici. M.

## Dei sequestri e dai non sequestrati

Roma, 1 notte.

Anche oggi Roma ha assistito al sequestro di tutti i giornali di opposizione: *Il Nuovo Paese*, *Il Piccolo* (edizione meridiana del *Giornale d'Italia*), *Il Sereno*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Mondo*, *Il Popolo*, *La Voce Repubblicana*. Nessuno è sfuggito.

Il lato caratteristico della politica attuale del Governo nella repressione giornalistica sta nell'assenza assoluta di un principio direttivo unico. Alla Camera si rilevava il caso del *Piccolo*, che, uscito con un blando ed attenuato articolo di fondo e con qualche parca notizia di carattere politico, è stato sequestrato. Allora si è pensato di ripiegare rapidamente: si è soppresso l'articolo di fondo, si è soppressa ogni notizia che potesse avere anche lontanamente carattere politico, sostituendosi il tutto con articoli e notizie di varietà e di cronaca. Anche questa edizione riveduta e corretta è stata sequestrata. L'edizione pomeridiana del *Giornale d'Italia*, dopo i due istruttivi precedenti, è stata compilata in modo da riuscire un vero e proprio modello di castigatezza, ma prima ancora che vedesse la luce è stato notificato alla direzione un nuovo perentorio ordine di sequestro. E' chiaro, pertanto, che i giornali indipendenti non sono stati sequestrati in base ai decreti del luglio scorso, i quali prevedono il sequestro qualora il prefetto ravvisi nelle pubblicazioni una causa di turbamento dell'ordine pubblico. Il caso del *Giornale d'Italia* è tipico. L'autorità ignorava quello che il giornale contenesse. E si trattava, come abbiamo detto, di un giornale assolutamente innocuo.

### L'articolo 3° della Legge comunale e provinciale

Allora? Anzitutto le spiegazioni giuridiche. I sequestri sono stati ordinati, a quanto si assicura, in base ad un'interpretazione alquanto singolare dell'art. 3 della Legge comunale e provinciale. Il quale riguarda le attribuzioni conferite al prefetto nella sua qualità di rappresentante del potere esecutivo nella provincia. Dice testualmente questo articolo:

« Il prefetto rappresenta il potere esecutivo in tutta la provincia; esercita le attribuzioni a lui demandate dalle leggi, e veglia al mantenimento dei diritti dell'autorità amministrativa, provvedendo, ove occorra, il regolamento di attribuzioni fra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria, a norma della legge 31 marzo 1877, n. 3761, serie seconda. Provvede alla pubblicazione ed all'esecuzione delle leggi, veglia al mantenimento di tutte le pubbliche amministrazioni, ed in caso di urgenza prende i provvedimenti che crede indispensabili nei vari rami del servizi, presiede la Giunta provinciale amministrativa, sopraintende alla Pubblica Sicurezza, ha il diritto di disporre della forza pubblica e di richiedere la forza armata; dipende dal ministro degli Interni e ne eseguisce le istruzioni ».

Quale la spiegazione che dell'applicazione di questo articolo si può dare? E' evidente che il criterio governativo, che ha suggerito l'applicazione di detto articolo, deve riferirsi ad una particolare valutazione della situazione generale da parte del governo. Questo sarebbe ricorso ad un'interpretazione così estensiva dell'articolo stesso per ragioni di ordine pubblico, che consisterebbero nell'impedire la pubblicazione di quei giornali le cui direttive sono specialmente avversate dal partito dominante; vale a dire che il mantenimento dell'ordine pubblico, essendo la situazione eccezionalmente delicata, richiederebbe provvedimenti di carattere generale, non per ciò che determinati giornali scrivono, ma per le direttive politiche che rappresentano riguardo alla politica del governo e del suo partito.

Un ultimo rilievo merita di essere fatto per quanto riguarda il sequestro dei giornali di opposizione, la mancanza di unità di direttive da parte del Governo.

Interessante il caso del *Mattino* di Napoli, andato stamane a ruba, che per primo ha dato ai romani una versione completa ed esauriente dei fatti di Firenze, accompagnandola da un lungo commento sulla situazione. Donde deriva, si chiedevano tutti stamane, questa disparità di trattamento? E perchè — si aggiungeva — si lascia tenere la piazza ai giornali fascisti, il cui linguaggio non può davvero dirsi ispirato al desiderio di contribuire a quella serenità dell'opinione pubblica che il Governo dice che si propone di raggiungere, vessando, capricciosamente e arbitrariamente, oggi a Roma e domani a Napoli? Tutte domande alle quali naturalmente gli ufficiosi si guarderanno bene dal dare una risposta esauriente.

### I fatti di Firenze e la stampa fascista

Leggiamo ora i giornali fascisti e ministeriali, che, stante il sequestro di tutti i giornali d'opposizione, sono rimasti i soli sulla piazza.

*Il Tevere*, il neo-foglio fascista, ha potuto pubblicare quanto segue, con evidente allusione ai fatti di Firenze:

« Dove l'autorità non ha fatto in tempo, il popolo, che non rinunzia a santificare le feste, le è balzato avanti ed ha provveduto. Si sa che il popolo non riesce eccessivamente riguardoso quando provvede da sè ai casi suoi. La storia insegna queste cose: di qui discende l'obbligo tassativo alle autorità di far sì, per l'avvenire, che il popolo non assuma l'iniziativa. Anche dal punto di vista dell'economia nazionale un sequestro di giornale è sempre preferibile allo scoquasso del macchinario ».

*L'Epoca*, accennando agli episodi di Firenze, scrive:

« Si può dunque concludere che i disordini e i tumulti sono in relazione diretta con le fortune, anche soltanto effimere, delle opposizioni. E si trattava di una battaglia di parole. Che se domani, per una ipotesi assurda, come andiamo dicendo da più mesi, per una vantata di follia, dovessero prevalere gli oppositori, i fatti che si lamentano oggi sarebbero uno scherzo di fanciulli in confronto di ciò che sicuramente avverrebbe. Precipiteremmo senza dubbio nella guerra civile e nell'anarchia ».

Ancora più chiara in proposito è *L'Idea Nazionale*, la quale circa la proposta della *Stampa* di sospendere le pubblicazioni dei giornali di opposizione, sino a che non sia ripristinata la normalità costituzionale scrive:

« Tanto meglio per l'Italia e per la buona digestione dei suoi 40 milioni di abitanti! Anche perchè, se i poteri dello Stato facessero un solo passo indietro, si renderebbero inevitabili altri sistemi meno simpatici e più pericolosi, che i fascisti ieri a Firenze hanno dimostrato di poter tradurre in atto al primo accenno. In conclusione, il Governo continui senza soste e senza dubbiezze ».

*Il Popolo d'Italia* da parte sua scrive:

« Di fronte al perverso, continuo, ignobile scandalo della stampa di opposizione, la ripresa dell'attività del fascismo non può stupire. Il fascismo non poteva accettare, come San Sebastiano, la morte lenta, sotto le frecce avvelenate. Doveva arrivare il giorno dell'insopportabilità, il giorno della legittima difesa. Non c'è che da prenderne atto ».

### Moniti di organi ministeriali

Ma a parte il clerico-fascista *Corriere d'Italia* — che non manca di collegare sempre le sue deplorazioni alla riaffermazione collaborazionista — la [illegible] ministeriale *Tribuna* dichiara che « non si può rimanere convinti della spiegazione che il sequestro tende a salvaguardare dalle violenze fasciste i giornali di opposizione ». Il giornale afferma che il tono generale del *Nuovo Giornale* non giustificava affatto le devastazioni subite e condanna l'opera del prefetto di Firenze che doveva vietare l'adunata fascista, indi soggiunge:

« La situazione del Ministero è estremamente delicata, e dipende in grandissima parte dall'atteggiamento che assumerà il gruppo parlamentare liberale e la direzione del partito nelle prossime adunate di Roma. Si sa come la pensano i liberali, e fatti del genere di quelli di Firenze non riescono certo a modificare il deciso antiministeriale. Il partito liberale ha chiesto che il Governo metta ogni suo sforzo all'opera di normalizzazione e domanda ora imperiosamente che quest'opera si compia. Qui non è questione di memoriali, di accuse, di campagne morali, ma semplicemente di condotta della politica interna ».

Perfino *Il Messaggero* nel suo editoriale ritiene che una valutazione realistica della situazione si impone, ed osserva:

« La realtà nazionale oggi non consente più, senza estremo pericolo, la continuazione e l'inasprimento della lotta politica. Intanto questa lotta politica, che pretende d'ispirarsi all'interesse nazionale, suggerisce al governo misure come quella del sequestro dei giornali, che sarebbero da escludere nella regolarità della vita nazionale. Essa crea e moltiplica episodi di anormalità e con ciò rende sempre più difficile e complicato il compito della normalizzazione ».

### L'odierna importante riunione

Comunque, per quanto riguarda l'interpellanza, la cosa sarà decisa nella riunione che terranno domani a Montecitorio i deputati giolittiani, orlandiani ed i combattenti. La riunione è stata indetta soprattutto per decidere sulla linea di condotta da seguire negli uffici e nell'aula di fronte al disegno di legge sulla riforma elettorale. Come sapete, i deputati dei tre gruppi, pur essendo prevalentemente uninominalisti, intendono differenziarsi su di una questione così squisitamente politica, dalla maggioranza, considerando giustamente che approvare semplicemente la legge, implica riconoscere nel Governo la facoltà politica di fare le elezioni. Nella riunione di domani, naturalmente, i rappresentanti dei tre gruppi

non potranno fare a meno di esaminare tutta la situazione generale, in rapporto all'accentuata reazione della politica governativa. A questa riunione di domani, alla quale parteciperanno due Collari dell'Annunziata, si annette una grande importanza.

Pure domani, alle ore 10, si riunisce il Consiglio dei ministri, riunione, che come si ricorderà, era già stata fissata in quella che precedette il Consiglio straordinario di martedì scorso. Si crede che, oltre ad esaminare i vari progetti che saranno presentati alla Camera ed al Senato nella prossima ripresa, i ministri esamineranno la situazione interna e quella politica. L'on. Federzoni farà in proposito un ampio rapporto, specie per ciò che si riferisce agli incidenti di Firenze, che hanno rivestito un carattere particolarmente grave.

## La Camera

Sempre per domani sono indette alla Camera parecchie riunioni di gruppi e di Commissioni, preludenti la seduta di ripresa di sabato. Conosciuto già l'ordine del giorno della prima seduta della Camera che contiene esclusivamente richieste di autorizzazioni a procedere e lezioni, tutti argomenti che potranno essere esauriti in una sola seduta; a meno che l'on. Codacci-Pisanelli non abbia nel frattempo preparata la sua relazione sulla conversione globale del lauto stock di decreti legge che il Parlamento non ha ancora esaminato. In quest'ultimo caso, la Camera potrebbe tenere due o tre sedute iniziali e si avrebbe quindi una sospensione, secondo quanto si afferma oggi, di 15 o 20 giorni. Nella ripresa ulteriore la Camera discuterebbe la legge elettorale che avrà la precedenza assoluta, e poi la legge sulla stampa. Data la necessità di sgombrare il terreno da questi due argomenti, la Camera non potrebbe iniziare la discussione dei bilanci 1925-26 che ai primi di marzo. Comunque, la Giunta del bilancio si riunirà il giorno 5 per procedere alla nomina del presidente in sostituzione del dimissionario on. Salandra. La candidatura che ha maggiori probabilità è quella dell'on. Andrea Torre. La Giunta dovrà pure designare i singoli relatori.

Come sapete, domani avrà pure luogo la riunione del Comitato della maggioranza.

## Le perquisizioni

**Venezia, notte.**

Sono state operate delle perquisizioni nelle case di persone ritenute come esponenti principali dell'opposizione locale e precisamente nelle case dei colleghi Stringari e Menegbetti, dei professori Lingueri, primario del manicomio femminile, del dott. Barro e del signor Matteotti, direttore del cimitero. Vennero presentate al questore delle proteste perchè le operazioni sono avvenute nel cuore della notte.

**Vercelli, 1 notte.**

Ieri, nel pomeriggio, in seguito a ordini da Roma, un commissario ed una squadra di militi hanno eseguito diverse perquisizioni presso valorosi combattenti, mutilati e decorati, appartenenti all'« Italia Libera ». L'esito delle perquisizioni fu negativo. Il fatto ha prodotto viva impressione nella cittadinanza ed in special modo nella massa dei combattenti.

**Tortona, 1 notte.**

Nelle ore pomeridiane di ieri, il commissario locale di P. S., con alcuni agenti, recatosi a Castelnuovo Scrivia, ha perquisito l'abitazione dell'avv. Diego Galli, uno degli esponenti dell'« Italia Libera ». Sembra che i risultati siano stati negativi.

**Alessandria, 1 notte.**

Funzionari di Questura hanno perquisito lo studio dell'avv. Diego Galli in via Savonarola. L'esito è stato negativo. L'avv. Galli è il fiduciario provinciale dell'« Italia Libera ».

## I sequestri a Genova e a Milano

**Genova, 1, sera.**

Stamane è stato sequestrato il giornale *Il Lavoro*, col seguente decreto prefettizio: « Il prefetto di Genova, ecc., visto l'articolo sotto il titolo « Dopo le deliberazioni del Consiglio dei ministri », considerato che negli apprezzamenti politici non è stata usata una serena obiettività e che i sottotitoli dei vari articoli, riproducenti la corrispondenza da Roma ed i commenti agli articoli riprodotti degli altri giornali sono atti ad eccitare lo spirito pubblico, ordina, ecc. ».

**Milano, 1, mattina.**

Con ordinanza del prefetto, stamane, alle 9, sono stati sequestrati i giornali: l'*Avanti!*, *La Giustizia* e *L'Unità*. Si ignorano i motivi dell'ordinanza. In questura il cav. Coniglio, interrogato, rispose che non era a sua conoscenza altro che l'ordine di sequestro.

## I fascisti di Prato ottengono la liberazione di un compagno detenuto

**Prato, 1 notte.**

Ieri sera i fascisti pratesi, di ritorno dall'adunata di Firenze, in numero di parecchie centinaia si sono riuniti sotto il carcere mandamentale in piazza del Comune, reclamando a gran voce la liberazione del fascista Gastone Bini, detenuto da 17 giorni. Di fronte all'atteggiamento dei fascisti ed in seguito all'interessamento dell'on. Canovai e di altre autorità fasciste, nonchè del commissario di P. S., per evitare spiacevoli incidenti, il Bini è stato liberato. Al suo apparire i compagni gli hanno improvvisato una dimostrazione di simpatia.

## L'inchiesta governativa

**Roma, 1, notte.**

Il Ministro dell'Interno ha inviato a Firenze un ispettore generale di P. S., per una rapida inchiesta sugli incidenti, avvenuti in quella città il giorno 31 u. s.

(Ag. Stefani).

## La lotta elettorale in Egitto
### Imperniata sul dissenso tra il Re e Zaglul

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Cairo, 1 notte.**

L'Egitto è in piena campagna elettorale e le polemiche tra nazionalisti e democratici continuano a svolgersi sui giornali locali con un accanimento senza precedenti. Per quanto la stampa nazionalista si sforzi di inscenare quest'aspetto particolare della lotta elettorale, non è più un segreto per nessuno che essa si impernia fondamentalmente sull'antagonismo tra re Fuad e Zaglul pascià. Il profondo dissenso tra il re ed il suo ex-primo ministro si produsse nelle ultime settimane del governo di Zaglul e condusse, com'è noto, alle dimissioni del presidente del Consiglio. Una piena luce intorno a queste dimissioni non è stata ancora fatta, ma si sa che esse furono in buona parte motivate da manovre ordite da personalità dell'*entourage* di Re Fuad, che, a giudizio di Zaglul, costituivano una pericolosa violazione della costituzione.

Secondo voci che corrono al Cairo, la lotta elettorale accenna per lo più ad imperniarsi sul conflitto tra i partigiani del re e quelli di Zaglul pascià. Tale conflitto dunque viene a costituire uno dei più importanti fattori della situazione attuale in Egitto ed apre la via a seri svolgimenti.

(*Daily Telegraph*).

## Cronache parigine

**PARIGI, dicembre.**

Vi ho già parlato una volta degli artigiani di Parigi, ma è questo un argomento inesauribile come la pazienza degli umili. Nonostante i progressi del lavoro in serie, certi quartieri della città vecchia formicolano ancora di piccole officine dove non trovate se non un padrone e un garzone che lavorano per conto proprio e secondo la propria ispirazione. Dalla rue du Temple ai Gobelins, nel dedalo inestricabile dei vicoli tortuosi e tenebrosi, su per case alte che datano ancora dal principio dell'altro secolo, dove le scale sfilano di sego come budelli di camini e le campanelle squillano proliose come il segno dell'Elevazione e i cortili verdeggiano di secoli fradici, vive pigiata e compressa una popolazione di artisti ignorati, di lavoratori ardenti, taciturni e maniaci, che non venderebbero la loro indipendenza geniale e anacronistica per tutto l'oro del mondo, e forse nemmeno per una croce di cavaliere.

Ciascuno nella propria specialità, sono maestri. Se rivolgete loro la parola, avete immediatamente la percezione della sottilissima intelligenza dissimulata dietro gli occhiali a stanga, sotto la berretta d'incerato di questi lavori [illegible] infaticabili. Credete di trovarvi in cospetto di ripetitori e di imitatori, e scoprite invece piccole arche di scienza tecnica e artistica, competenti informati non soltanto di quello che fanno e del modo in cui lo fanno, ma di quello che facevano i loro antenati, nel secolo XIX, nel XVIII, nel XVII. Impegnate una conversazione distrattamente e tanto per aspettare che il garzone abbia finito di annodare la cordicella del vostro pacchetto, eccovi di punto in bianco trasformati in attenti uditori di una conferenza, e spesso di una conferenza interessante. Recatevi dall'artigiano con tanto di viso lungo pel fastidio del quartiere buio attraversato e della scala tenebrosa salita tentoni, tornate via con la simpatia e un po' sconcertante sorpresa di esser entrati da un uomo di merito che ha parecchie cose da insegnarvi. Se non li guastasse, generalmente, una punta di presunzione, che poi, di rado, limita le loro capacità di sviluppo, sarebbero perfetti.

### La signorina dei Gobelins

Aggrappiamoci alla ringhiera e diamo la scalata ai cinque piani di questa vecchia stamberga del quartiere dei Gobelins: eccoci nel domicilio della signorina Medernach; una delle sei maestre della celebre manifattura di arazzi, entrata in fabbrica a diciott'anni, dopo quattro di tirocinio seguiti da un esame tutt'altro che facile. La giovine, una magrolina pallida, dagli occhi grandi ed espressivi, è al suo telaio, presso la finestra. Sono le ore in cui lavora per sè. Dalle otto del mattino alle cinque del pomeriggio, la fabbrica la reclama. Il resto del tempo bisogna dividerlo tra le faccende domestiche, le cure da prestare a una parente inferma che sta di casa in un altro quartiere, i servizi da rendere alla mamma, vecchia e freddolosa, seduta le giornate intere accanto alla stufetta di ghisa, e, finalmente, il telaio, il suo telaio, dove un arazzo che vien ricoprendosi di finissimi fiori a punto piccolo attende impaziente ogni sera la mano esperta che lo allestirà per l'Esposizione di Arte Decorativa della prossima primavera. Eppure, utilizzando questi modesti ritagli di tempo, la signorina Medernach ha trovato modo di eseguire a domicilio due grandi pannelli raffiguranti Luigi XIII ed Anna di Bretagna, commissione di una vecchia marchesa morta prima di vederli finiti. L'opera stette sul telaio dieci anni; ma la marchesa non aveva fornito all'operaia altro che delle lucerne una elegantissima dozzina, e costei trovò modo di creare una meraviglia, dando alle figure una grazia severa e ascetica tutta antica e alle carni una morbidezza da pastello. Esposti al *Grand Palais*, i due pannelli ottennero la medaglia d'oro.

Ora adorniamo sontuosamente le rozze pareti della modesta dimora. Giacchè il gran problema per l'artigiano che è riuscito a compiere un lavoro per conto proprio sta nel trovare il modo di venderlo. I due pannelli valgono una decina di biglietti da mille: ma qual'è l'americano di buon gusto che riescirà a scoprirli al quinto piano di una vecchia casa, in una delle più decrepite strade di Parigi? Ecco perchè nell'amore che gli artigiani volano alle loro opere segrete c'è sempre la consapevolezza di coltivare un ideale romantico, di faticare per sè stessi, per la bellezza e il capriccio, senza speranza di trarne mai altro utile fuorchè la soddisfazione personale e l'ammirazione dei compagni d'arte. Ed è ciò che li rende più ammirevoli: giacchè quale poeta o romanziere o pittore sarebbe capace di creare con tanto zelo un'opera che sapesse votata all'oscurità?

Battiamo a un'altra porta, nella rue de Turenne. Sullo stipite, una placca di rame reca inciso: A. Bréval - *Marocchinaio-orefice*. Figlio di artigiani, nipote di artigiani. Questa aristocrazia del lavoro ha il suo almanacco di Gotha, la sua genealogia cavalleresca. L'arte passa di padre in figlio, come un feudo o un palazzo avito. Chi potrebbe rivaleggiare con perizie tecniche sì lungamente provate, depositarie di tanti segreti professionali?

### Il Maestro del Marocchino

Udite il maestro disertare della qualità delle pelli che adopera pei suoi lavori di rilegatura, di valigeria fina, di accessori da scrittoio:

— Il grande problema, ormai, è quello di procurarsi del cuoio sopraffino, del marocchino di buona marca. Eccolo qui del cuoio di Russia autentico, del 1901. Ammiri la grana compatta e delicata, il colore di foglia rugginosa di questa materia preparata con calma, con diligenza. Senta un po', che profumo! E' il famoso odore dell'essenza di betulla. E guardi adesso la pelle del 1923. Tredici anni hanno già prodotto una scadimento nella concia. Il colore pende al rosso granata, le tinture non danno più gli stessi risultati. La pelle antica schiarisce e mette su patina con l'invecchiare: questa si fa più scura e stenta a patinarsi. L'odore, tuttavia, è ancora quello. Pessime invece alle pelli fabbricate oggi, che ci arrivano pel tramite degli incettatori tedeschi. Che disastro! Il rosso è stacciato, volgare. L'odore non sa più di niente, fuorchè di acidi e di conceria. Della patina non ne parli...

Sedotto dall'attenzione ammirata del visitatore, il signor Bréval estrae da un armadio uno scrigno minuscolo, e dallo scrigno una cassettoncino buono per una bambola, un gioiello prezioso, copia esatta del famoso cassettone di stile Luigi XVI del Louvre. Oh, meraviglia! Per trovare del legno adatto, del legno che fosse abbastanza stagionato per non far scherzi, l'artista si servì di un vecchio gradino della scala del palazzo di Giovanna d'Albret, regina di Navarra e madre di Enrico IV, approfittando di un restauro eseguito dal padre ebanista. In verità nemmeno il cuoio teso sul ventre panciuto del piccolo mobile non ha fatto una grinza. Lucido, liscio, con sopra la sua bella patina dorata, coi cassetti ornati dalle loro maniglie di bronzo, e il suo marmo sul piano superiore, lo direste un gioiello d'oreficeria. Quanto vale un balocco simile? Che importa! Sono prezzi d'affezione. Nessuno verrà probabilmente mai a comperarlo, e se qualcuno venisse, il signor Bréval sarebbe capacissimo di rispondere che l'oggetto è già venduto.

Il signor Bouvet, marocchinaio di Louveciennes, si dedica invece a un'altra specialità: i mosaici di cuoio. I suoi scrigni, le sue scatole constano di migliaia di frammenti di pelli di vario colore applicati sul legno con lo stesso processo delle impiallacciature. L'artista intaglia centinaia di petali, di foglie, di pistilli, di rami, di bacche, e con questi frammenti variopinti ricostituisce pazientemente il disegno del modello, sino a ottenere l'effetto di coesione e di sfumature di una pittura vera. L'uomo versatile, il Bouvet perfeziona da sè i suoi utensili e ne inventa di nuovi. Quell'apparecchio per mettere a fuoco molti ferri contemporaneamente, dando a ciascuno il diverso grado di calore che gli conviene, è opera sua. Quell'altro per dorare gli scrigni, anche. Padrone di una grossa bottega, con molti garzoni, il nostro artista otterrebbe meraviglie. Ridotto ad accontentarsi delle proprie braccia e di quelle di un apprendista, gli ci vogliono duecentocinquanta ore per fornire uno scrignetto di un palmo: e di questo passo come arrivare a tempo a guadagnarsi da vivere?

Ecco perchè bisogna prima di tutto mandare innanzi le ordinazioni dei negozianti, i lavori di stile facile, le imitazioni e le contraffazioni, che gli antiquari venderanno per autentiche alla clientela d'oltre oceano.

— Vede il quello scrigno di cinquanta più forte antiquari di Parigi l'hanno preso per un oggetto del secolo XVI. L'ho fatto io! I giornali hanno gridato tanto contro quel povero Demotte, colpevole di aver venduto in America roba adulterata: ma qual'è ormai quell'antiquario che non venda un poco roba autentica? La roba autentica è finita da un pezzo. Oggi si utilizzano i rimasugli: con un vecchio cassettone di ottant'anni fa, di buon legno secco e leggero, un bravo ebanista vi fabbricherà mezza dozzina di comodini da salotto, ossia caverà da un centinaio di franchi di materia prima quattro o cinque mila franchi di materiale commerciabile. Per accontentare tutti bisogna fare così. E' forse colpa nostra se oggi tutti vogliono arredarsi la casa con mobili antichi?

Poco lontano di lì, un altro artista, uno czeco-slovacco, M. Weiss, passa le notti a martellare il cuoio, modellandolo così a fondo da fare dei suoi pannelli altrettante sculture ferme e solide come di noce. Le antiche rilegature in cuoio di Cordova dai grossi rilievi e dalle dorature sgargianti, o in cuoio di Venezia dai fondi martellati e dipinti vengono mandate a lui quando hanno bisogno di essere salvate dalla rovina. E anche dalla sua soffitta annerita dal fumo e brunita dalle vernici escono miracoli.

Sono i miracoli più belli che sappia fare Parigi, città di mille e mille maghi bonari, in papalina d'incerato, occhiali a stanga, grembiale turchino e ciabatte, andanti notte e giorno dietro i vetri quadrati delle grandi finestre che si ricordano ancora della Rivoluzione e brillano, nei pomeriggi tetri di caligine, di su e di giù, per contrade e per cortili, fiori d'oro fino sull'incisioni tenaci sul fango che ricopre come sedimento di altezza le pietre decrepite della decrepita metropoli dell'intelligenza d'Occidente.

**NOMENCLATOR**

## I premi della Cassa di risparmio postale

**Roma, 1 notte.**

Questa mattina presso l'Amministrazione centrale della Cassa di Risparmio Postale, nei locali del palazzo di piazza Dante, in Roma, sono state iniziate, alla presenza del pubblico le operazioni di sorteggio dei premi ai titolari dei libretti con credito non inferiore a lire 2000, stabilito dal regio decreto-legge N. 1777 del 15 luglio 1923. I premi da lire 25.000 sono toccati in sorte ai seguenti libretti: Numero e frazione del libretto 1298 37/70, provincia di Messina, ufficio di Montèforte S. Giorgio; N.o e fraz. 6375 40/30, prov. di Napoli, ufficio Castellammare di Stabia; N.o e fraz. 130 8/15, prov. di Belluno, ufficio Caviola; N.o e fraz. 15720 63/337, prov. di Torino, ufficio succursale N. 19; N.o fraz. 884 54/77, prov. di Reggio Cal., ufficio Pellegrina; N.o e fraz. 514 19/107, prov. di Chieti, ufficio Vasto; N.o e fraz. 4760 45/171, prov. di Pavia, ufficio Stradella; N.o e fraz. 1720 51/143, prov. di Potenza, ufficio Viggiano; N.o e fraz. 12361 55/210, prov. di Roma, ufficio succ. 26; N.o e fraz. 376 1/231, prov. di Alessandria, ufficio Sale; N.o e fraz. 3011 51/62, prov. di Potenza, ufficio Maratea; N.o e fraz. 7344 53/211, prov. di Roma, ufficio succ. 21; N.o e fraz. 4110 43/8, prov. di Palermo, ufficio Bagheria; N.o e fraz. 2608 23/170, prov. di Cuneo, ufficio Prazzo; N.o e fraz. 30825 18/1, prov. di Milano, ufficio Centro; N.o e fraz. 2635 15/67, prov. di Cagliari, ufficio Iglesias; N.o e fraz. 226 51/64, prov. di Potenza, ufficio Marsico Vetere; N.o e fraz. 3144 1/233, prov. di Alessandria, ufficio Tortona; N.o e fraz. 5161 7/43, prov. di Bari, ufficio Monopoli; N.o e fraz. 7944 28/71, prov. di Genova, ufficio Finalmarina; N.o e fraz. 1313 31/161, prov. di Potenza, ufficio Spezzano Piccolo; N.o e fraz. 10750 10/1, prov. di Napoli, ufficio Centro; N.o e fraz. 5306 16/71, prov. di Caserta, ufficio Gaeta; N.o e fraz. 186 20/40, prov. Como, ufficio Cadero. Le operazioni continueranno nei prossimi giorni feriali dalle 9 alle 12 fino ad esaurimento dei 1728 premi per un totale di 4 milioni di lire.

## Episodi del contrabbando al confine svizzero

**Pallanza, 1 notte.**

Giungono qui i particolari delle continue azioni dei contrabbandieri al nostro confine svizzero, per la introduzione in territorio italiano di ingenti quantità di saccarina, tabacco lavorato, caffè e cocaina. In questi giorni gli agenti di Finanza hanno respinto parecchie comitive di frodatori provenienti dalla Valle d'Intelvi, mentre tentavano di sconfinare colle loro bricolle cariche di merci, le quali vennero abbandonate dai contrabbandieri nella fuga e furono così sequestrate. Si sa che i frodatori svizzeri ed italiani hanno i loro depositi clandestini sulla montagna, alcuni dei quali furono già scoperti. Finora gli esportatori clandestini della Svizzera non poterono essere arrestati, riuscendo sempre a dileguarsi, avvertiti in tempo dai loro cani di guardia, appositamente ammaestrati. Risulta che i gendarmi svizzeri hanno tratto in arresto due contrabbandieri italiani, che, sorpresi in flagrante, tentarono di sparare. Con costoro sono pure due donne, che saranno loro espulse, perchè presunte agenti del contrabbando della cocaina proveniente dalla Germania.

## L'Unione Nazionale a Busto Arsizio

**Busto Arsizio, 1 notte.**

Dopo un vibrante discorso del mutilato di guerra prof. Giovanni Mira, del Liceo Parini, di Milano, venne fondata la Sezione bustese dell'Unione nazionale delle forze liberali e democratiche, raccogliendo molte adesioni.

## Una nuova mitragliatrice svizzera

**Basilea, 1 mattino.**

Nell'esercito svizzero entrerà in funzione in questi giorni una nuova mitragliatrice di tipo leggerissimo (68 chilogrammi) e completamente trasportabile. Il caricamento di tale arma è di molto facilitato; la munizione è la medesima di quella impiegata per i fucili e ciò costituisce un raro vantaggio poichè si potrà utilizzare la stessa munizione su tutte le linee di fuoco. Il nuovo modello non ha alcun serbatoio di acqua. Quanto all'effetto del tiro la sua efficacia sarebbe eguale a quella delle altre mitragliatrici con questo vantaggio: che per i tiri a distanze superiori ai 600 metri il nuovo modello raggiungerebbe una maggiore precisione.

## Lamy conferma di essere stato pagato per attentare alla vita di Gleboff

**Parigi, 1, mattino.**

Il disegnatore Luigi Lamy, che ferì a rivoltellate lo « chauffeur » Alessandro Gleboff, ex-ufficiale russo, interrogato dal giudice istruttore, ha confermato le dichiarazioni anteriori, e cioè che egli era stato pagato da una organizzazione terrorista per uccidere Gleboff. Egli avrebbe ricevuto per compiere il suo piano 100 mila franchi. Ma avendo il Lamy fatte queste dichiarazioni in forma assai strana, è probabile che il giudice istruttore ordini il suo esame dal punto di vista mentale.

## Un pranzo offerto a Herbette all'Ambasciata dei Soviet a Parigi

Servizio speciale della « Stampa »

**Parigi, 1 mattino.**

L'ambasciatore di Russia, Krassin, ha offerto nel palazzo dell'ambasciata un pranzo in onore del nuovo ambasciatore di Francia a Mosca, Giovanni Herbette. Al pranzo assistevano alcuni membri del corpo diplomatico, nonchè dei personaggi politici, tra i quali i senatori De Monzie e Lemery. Krassin ha assicurato Herbette, che partirà la prossima settimana per raggiungere il suo posto, che riceverà a Mosca la più cordiale accoglienza, ed ha espresso la certezza che la ripresa delle relazioni diplomatiche normali ristabilirà fra i due paesi i tradizionali vincoli di amicizia che li hanno per tanto tempo uniti.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-346 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-346 — UFFICI DEL « SPECCHIO DELLA CRONACA »: 40-347 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-348

# Lo sciopero delle streghe

**Schierke, Harz, gennaio.**

Natale verde, dunque; e in altri tempi avremmo detto, strizzando una lacrima sopra i poveri tedeschi, verde come le tasche di costoro che non sanno come pagarsi le strenne obbligatorie. In altri tempi... Ci avrebbe osato dirlo adesso, che si fosse mischiato alla giuliva baraonda berlinese della domenica d'oro! Domenica d'oro è detta in Germania quella che precede immediatamente il Natale. La polizia permette che i negozi stiano aperti tutta la giornata e allora le vetrine riboccano di merce e di offerte, di inscrizioni e di allettamenti; e le vie traboccano di gente che non chiede di meglio che cedere a quelle seduzioni. Furon magri gli affari l'anno scorso, sotto il flagello della moneta rinvilita oltre ogni limite logico, con quel rombo minaccioso di rivoluzione lì lì per scoppiare; ma quest'anno!

### Il mercato dell'Avvento

Mai domenica aurea giustificò meglio il suo appellativo; e mai più felici furono i venditori della Leipzigerstrasse ed i proprietari di quelle mille scalcinate baracche nate su dal marciapiede proprio nel centro della città: gli stessi banchi, le stesse carabattole, dallo zucchero filato al bamboccio che tira la lingua, lo stesso vociare invitante delle nostre fiere della Madonna di settembre.

Chissà per quale rassomiglianza — che i miei amici nazionalisti di Berlin West non mi sentano! — mi tornò subito a mente, fra quel traffico e quel tumulto, Salonicco e il suo bazar! Ci sono davvero momenti in cui la capitale della Prussia si rammemora di essere nata slava; e son proprio quei momenti in cui, per conto mio, il cittadino prussiano dimentica le sue utopie imperiali e le sue teorie sulla superiorità di certe razze (la sua superiore alle altre); dimentica le invidie per altre metropoli, e messa giù quella maschera affrettata di civiltà troppo recente si mostra quale veramente è tuttora: un buon provinciale affettuoso ed ingenuo. Così gli piace: quando ingombra i marciapiedi per ammirare un nuovo richiamo luminoso dai tetti o la torre che regola il movimento della piazza (e l'altra sera un cittadino che marciava diritto verso di essa, affascinato da quei suoi segnali rossi gialli e blù, fu prelevato da un'automobile e spedito al mondo di là, onde la materna polizia che proibisce già tante cose, a soffermarsi, e traversare a sinistra, a far capannello, e baciar la cugina alla stazione, proibirà anche di guardare in su); perchè pur vivendo in una città di quattro milioni di suoi simili non ha ancora imparato a camminare per la via. Ed è innamorato della novità, dello specchietto, della frase ad effetto, del parlar furbesco; e quando ha scoperto un modo di dire più o meno arguto ve lo rifrigge in tutte le occasioni, per mesi e mesi, e più ne siete annoiato e più lui ci si diverte, con un infantile amore per lo scherzo che rifugge dallo sforzo mentale e rimane interdetto davanti all'ironia.

### Il "bosco nella piazza,,

Così Berlino sembra ora un caravanserraglio orientale; ma come romantico ci apparve invece 15 giorni fa, che la vedemmo invasa improvvisamente dal bosco come la città della leggenda dove dorme la bella centenaria!

Fu per il mercato degli alberi di Natale. Li avevan portati giù dalle montagne e distesi sulla via, con il loro bravo piedestallo di scàndole, in armoniosa ordinanza, dai minuscoli ai giganteschi, per tutte le borse, per tutte le famiglie. Vi ho già detto la mia antipatia per quest'uso, per questi venali abeti amputati dal nobile bosco originario e venuti a corrompersi ed a morire nella città senz'aria; che abbiamo veduto poi, con struggimento, umiliati da candeluzze e da bave d'argento, affacciarsi da ogni angolo di salotto tedesco; e che ardono in una pirotecnica di razzi rossi e bianchi quando scocca la mezzanotte, e il grave *paterfamilias* e la rubiconda consorte e i figlioli e la servetta si prendono per mano e gli fanno attorno giro girotondo cantando la canzoncina della *heilige Nacht*. (E' la notte che è sacrilegio passare fuori di casa; caffè e trattorie son chiuse, o i tram corron via vuoti e freddi, e solo i vagabondi e gli esiliati e i cani randagi, perduti per le strade buie, sentono un malessere ignoto che viso su dal cuore. *Heimweh*, così si chiama la nostalgia quassù, dolore della casa calda da cui si è esclusi).

Ma finchè rimasero sulla via, gli abetini natalizi, erano ancora piacevoli, così raggruppati a boschetti nelle piazze e a qualche ampio crocicchio; si fiutava odore di montagna, si andava per i vialetti improvvisati per non comperar nulla, ma solo per secondar l'illusione di essere fra i boschi puri e veri.

Ma l'illusione, si sa, è galeotta; e vuole alimento sempre più robusto, come buon fuoco di ròveri nella baita solitaria, quando le giubbe fumano e la neve fonde lungo gli sci appoggiati alla parete. Abbiam preso sci e bastoncini, e un biglietto di terza per la montagna; ci siamo accucciati in un trenino traboccante di coppie giovani e mature, e anche di zitelle e zitelli scompagnati; abbiam viaggiato per lande primaverili, con solchi umidi e torrenti chiari; siamo arrivati sotto un sole come d'estate non vedemmo mai in vista dei soavi colli dello Harz, patria di streghe.

Ma che ce ne facciamo degli sci su questi pendii disperatamente nudi di neve contro ogni onesta tradizione natalizia? Fuggon via a schiena bassa, come cani grigi, fino a perdersi nella nebbiolina che fuma dalle valli, l'uno dopo l'altro i monti, solo vestiti d'una guazza tiepida che immalinconisce Trüdeben e fa sospirare il giovine referendario, desideroso di collocare un quadro bianco come sfondo al loro amore, composto e noioso come un testo scolastico (mai interrompere la marcia sugli sci per darsi un bacio nella valletta, se no quando si tira fuori l'orologio alla mèta il record non sarà stato battuto).

### Utili cenni per conoscere il futuro e per vedere le streghe

Non c'è neve, non c'è tempesta di vento; chi rapirà a volo nella notte dell'anno le streghe sulle scope verso la montagna del Brocken non d'altro romoreggiante che d'un trenino che ci s'arrampica fino in cima? Sciopero, quest'anno, nei servizi aerei — o che si sian prese paura, quelle streghe aviatrici, della Commissione di controllo, che misura peso e lunghezza ai velivoli? Il cacciatore selvaggio rimane nel suo covo, bimbi che chiudete voi stessi le finestre, la sera, per timore di vederselo tutto d'un tratto a sedere in fondo al letto; e *Frau Holle*, che deve avere qualche contatto con *die Hölle*, l'inferno (l'inferno è femminile in tedesco, amici cari...), *Frau Holle* lo consola che non c'è distesa la tovaglia bianca in terra come si conviene a queste notti dell'Avvento in cui i ciechi mortali interrogano, ed è loro concessa la risposta, i misteri dell'avvenire.

Indovinare l'avvenire?

Proprio così, compagna di questo mio tedio festivo che tanto è più atroce quanto più si sale verso il Nord, che fa della domenica e delle altre feste comandate un monotono fardello di musica e di conferenze — proprio così: in questa terra germanica che non educa ninfe nè fate, non dee nè streghe, non eroi solari ma aridi notturni e mozzi di stalla a cavallo d'un bastone con la testa d'una chiuba, c'è sempre stata la stessa ansia d'indagare il futuro dei sereni Greci: e se questi se lo facevan svelare da una dama ubbriaca di vino residuato sull'ara d'Apolline, gli alemanni consultano frutti e zoccoli, piombo fuso e candelette. Sulla tavola dove ci hanno servito questo pranzetto modesto da cento lire (oh, nemmeno venti marchi oro) ci sono i resti del convito: mele e noci. Sian queste le nostre Pitie, e la tavola la nostra ara dodònica.

La mela è sacra, in questa mitologia, a Freja, la Venere nordica, moglie di Wotan, l'idolo tornato di moda fra i popolareschi dopo che questi risalgono alla purezza ariana della razza e della religione per odio di Gerusalemme e di Roma. Tagliamola in due (il tempo più propizio è veramente la notte di San Tomaso, il 21 decembre), e contiamo i semi che rimangono in una delle due metà. Se son numero pari, ci sposiamo presto; se dispari, fino a quest'altro anno si è salvi. O pigliamo una noce, il frutto della adolescente Idun, che sarebbe Hebe in Grecia. Con i due gusci della stessa noce facciamo due barchette, vi piantiamo dentro un candelino acceso, e le mettiamo a navigare in un catino, battezzandole col nome di due persone che sono amici o amorosi, e son presenti alla cerimonia. Se le due barchette si scontrano nel viaggio buon segno; se no, l'amore o l'amicizia finiranno presto.

Tutto si può ottenere dagli spiriti della montagna e dell'inferno, in queste notti, chi sappia i riti! Nella Selva Nera gli alberi da frutto sono addobbati di vischio, cinti di catene di paglia, e i garzoni della fattoria vi fanno girotondo intorno urlando e cantando: l'albero raddoppierà i suoi frutti, la prossima estate. Altrove si sanrano con cura premurosa i ciliegi, che sono i più carnalosi degli alberi. Non si può scherzare tanto famigliarmente con essi: bisogna avvicinarsi taciti al tronco, batterlo con le nocche delle dita e pronunciare lo scongiuro adatto.

Il diavolo in Franconia e nel Meclemburgo è disposto, la notte di San Silvestro, a rivelare i tesori nascosti. Basta impegnargli l'anima per dopo morte; ma se siete accorti e sapete aggiungere al patto un savio codicillo come fece il dott. Twardowski della leggenda polacca (un savio codicillo: goditi mia moglie per un anno mentre io starò un anno all'inferno in vece tua. Il diavolo sfiorò la degna sposa, e crollò la testa, e si diede alla fuga, e fugge ancora) salvate alla fine anche l'anima. Perchè il diavolo di questi paesi è un po' ingenuo e non ha studiato teologia a Bologna.

Non son favole. Queste notti son dense di fattucchiere e di spiritelli, e non è difficile vederli, sol ch'uno conosca i trucchi. Mettiti un quadrifoglio, che nessuno ti veda, fra la zazzeretta che ti sei tagliata alla moda di Francia; e stasera alla messa di Natale nella chiesa parrocchiale vedrai i piccoletti diavoli subalterni sedere proprio in fila prima, dove siede il signor sindaco e il signor farmacista. O facciamo come in Baviera: prendiamo uno sgabello a tre zampe, di quelli che usan là le donne per mungere, costruito di legno d'abete il giorno dell'Ascensione. Caviamogli via le tre gambe, e guardiamo attraverso i tre buchi che rimangono nell'assicella: e vedremo passar la cavalcata delle streghe sul campanile e calarsi giù per le finestre nella chiesa dove ballano il trescone attorno al prete che officia.

E se non vedrete niente, è proprio segno che han fatto sciopero per reclamare un trattamento normale di neve e di gelo.

**PAOLO MONELLI.**

## Un professore di Strasburgo propone un plebiscito sull'annessione dell'Alsazia

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 1, mattino.**

A Strasburgo sono stati distribuiti ieri foglietti redatti in tedesco e recanti la firma di un certo professore Zorn De Bulach. Questi contengono una lettera aperta diretta al presidente del Consiglio, Herriot. In essa il professore Zorn e scaglia contro l'annessione dell'Alsazia alla Francia, e chiede la autonomia dell'Alsazia, un Parlamento speciale ed un bilancio particolare. Egli consiglia ad Herriot di organizzare un plebiscito ed afferma che il 90 per cento degli abitanti la pensano come lui. I foglietti sono stati stampati in una tipografia comunista di Strasburgo.

## Il Consiglio di Ugovizza sciolto per la questione della lingua

**Udine, 1 notte.**

Il Consiglio comunale di Ugovizza l'altro giorno, in seguito all'annullamento di deliberazioni di Giunta prese in lingua slava, protestava vivamente, affermando il suo diritto di usare questa lingua come lingua ufficiale. In seguito a ciò il prefetto sospendeva il Consiglio, destituiva il sindaco e nominava come consigliere straordinario l'assessore Gross.

## Le nostre navi reduci dall'Albania

**Brindisi, 1 notte.**

Stasera sono qui rientrate le navi dislocate in Albania, a S. Giovanni di Medua e a Durazzo. Le nostre navi, durante la rotta di ritorno, hanno incontrato un cacciatorpediniere francese diretto a San Giovanni di Medua.



# LIBRI

### "Ex Oriente lux"

In fatto di religione, il motto rimane pur vero, e non solo per l'Oriente antico ma anche per quello estremo. Un pò della saggezza e religiosità ci ha tramandato l'antica Cina, ne *I dialoghi di Confucio*, tradotti sul testo cinese e corredati di note d'introduzione da ALBERTO CASTELLANI (nella ormai classica *Biblioteca sansoniana straniera*: Firenze, Sansoni, pp. XXXI-190, L. [illegible]). Ma è pur tuttavia l'Oriente semitico quello che — insieme con la Persia e l'India — ancor più ci interessa — interessa noi Occidentali-cristiani. Il di *Storia e religione nell'Oriente semitico* (raccolte nei studi raccolti da) GIORGIO LEVI DELLA VIDA (Roma, Libreria di scienze e lettere, 1924, pp. VIII-155, L. 11), scolaro d'Ignazio Guidi e suo successore nell'università di Roma. Abbiamo qui tutto quello opere — rarissime in Italia, per grazia e limpidezza assai più che per incapacità — di sintesi volgarizzatrice nella forma, rigorosamente originale e severamente scientifica nella sostanza, senza delle quali il progresso della media coltura è vana aspirazione. I rapporti fra l'Oriente e noi, i caratteri della stirpe semitica, lo svolgimento religioso e politico d'Israele e i suoi rapporti col cristianesimo, il valore religioso e culturale dell'Islam, lo stato presente degli studi su Maometto e le origini dell'islamismo, i problemi di alto interesse attuale, per la politica europea, del panislamismo e del califfato: tutti questi argomenti, costituenti una trama di ricca continua, sono tratteggiati in schizzi magistrali, con acutezza di analisi, spirito eminentemente sintetico, felice chiarezza d'esposizione.

La lettura e la meditazione del Della Vida permetterà di affrontare con maggior agio certi libri come quelli del Fleming, *Sette discorsi sull'ebraismo*, la cui traduzione italiana (di D. Lattes e M. Beilinson; prefazione di D. Donnini) è stata felice iniziativa della casa editrice « Israel » (Firenze, pp. XXI-161, L. 11,50). Con appassionata e pur luminosa indagine, v'è tracciata la opposizione fra lo spirito orientale e l'occidentale, le caratteristiche della concezione ebraica del mondo, il significato e il valore permanente del messianismo. Libro di fede e d'intelletto insieme. Sopra un terreno più ristretto, anche se di maggiore concretezza ed attualità, ci portano i *Saggi e discorsi* di CH. WEIZMANN, presidente dell'organizzazione sionistica, pubblicata in italiano a cura degli stessi traduttori e dalla stessa casa (pp. XVIII-137, L. 6). Sono questi una esposizione ed un'apologia dell'opera sionistica in Palestina, contro la quale si schiera invece R. TARNOSI, *Il sionismo e le sue difficoltà politiche in Palestina* (Roma, « Rassegna Italiana, 1924, pp. 170). Una replica al Tritoni (« Nè arabi nè ebrei in Palestina secondo il libro d'un italiano ») si può leggere nei nn. 27-28 del giornale « Israel » (Firenze 1924), pubblicata anche in estratto a parte. — Il della Vida nota in uno dei suoi saggi, come l'islamismo nella sua estrema complessità, sia anche aperto « alla più libera e sconfinata esaltazione mistica, che giunge a rasentare il panteismo pur salvando l'ortodossia ». R. A. NICHOLSON, *I mistici dell'Islam* (trad. e pref. di V. VEZZANI, Torino, Bocca, 1925, pp. IX-167, L. 15 in Torino, L. 18 nel Regno), ci offre una esposizione chiara e particolareggiata di questo misticismo islamico, detto sufismo, studiandone gli elementi caratteristici e le derivazioni dal misticismo cristiano e neoplatonico.

### La Bibbia

Per i popoli occidentali, centro e fulcro degli studi religiosi, anche di carattere puramente storico, rimane sempre la Bibbia. In Italia, tuttavia, la lettura di questa non è ancora affatto frequente, anche fra le persone colte; e scarseggiano — causa e conseguenza, insieme — i libri adatti a preparare ed aiutare il lettore. Dopo il manuale *La Bibbia*, che chi scrive tradusse in parte dal tedesco, e in parte più grande rimaneggiò, ampliò o rifusse personalmente, quasi dieci anni fa per l'editore Sandron, giunge opportuna l'opera di G. FOOT MOORE, *I libri del vecchio Testamento*, trad. di A. PINCHERLE (Bari, Laterza, 1924, pp. XII-232, L. 12). La forma piananente espositiva e lo svolgimento compendioso si trovano qui bellamente conciliati coll'ampia e sicura informazione critica. Il trad. ha aggiunto qualche nota, ed ha rifatto la bibliografia, in modo più conforme alle necessità del lettore italiano.

Carattere assai più elementare, e tendenze critiche piuttosto conservatrici — in conformità colla fede religiosa dell'autore, la quale, tuttavia, non si presenta con pregiudiziali dogmatiche o confessionali — presenta la *Storia letteraria della Bibbia* di E. COMBA, della quale ho sott'occhio due volumetti: *I libri dei profeti d'Israele* e *Le epistole del Nuovo Testamento e l'Apocalisse* (Torre Pellice, Libreria « La Luce », 1924, pp. 143-167, L. 4 ciascuno). Pure, l'opera, quando sarà completa, potrà rendere un servizio effettivo al pubblico italiano, perchè questo avrà, in poco spazio e per un prezzo minimo, una esposizione accurata di tutto il contenuto della Bibbia, colla indicazione sommaria delle principali questioni critiche e delle loro diverse soluzioni.

In piano « alla critica » — e critica radicale — siamo invece con *L'Évangile selon Luc*, di A. LOISY (Paris, Nourry, 1924, p. 600, in 8.o gr., L. 30). Il maestro insigne, con questo volume — e con quelli che, auguriamo, seguiranno presto, — svolge ed amplia la materia dei suoi *Évangiles Synoptiques*, di sedici anni fa. La struttura è la stessa: amplissima introduzione critica, traduzione del testo, commentario di minuta analisi, e pur di lettura facile ed attraente, a piè di pagina. V'è nella traduzione una novità: che essa è ritmica, essendo l'autore uno dei più convinti fautori delle recenti ricerche tendenti a stabilire una struttura ritmica in tutto il Nuovo Testamento. L'introduzione critica è fondata sull'applicazione e lo svolgimento della idea del Norden, secondo la quale il redattore degli *Atti* — e, sostiene Loisy, del terzo Vangelo — è differente dal primo scrittore che diresse i suoi due libri « a Teofilo »; e sulla tesi generale del Loisy che « la letteratura evangelica è, nella sostanza e nella forma, una letteratura liturgica, concepita e redatta per la lettura nelle assemblee cristiane, e coordinata strettamente — nella sua parte principale, i racconti della passione e della resurrezione — alle osservanze pasquali delle comunità primitive ».

Accanto alla letteratura canonica del Nuovo Testamento — a quella, cioè, che è stata autenticata e riconosciuta dalla Chiesa — abbiamo, come è noto, un'ampia letteratura apocrifa. I resti di alcuni evangeli apocrifi — i più antichi del genere, e perciò criticamente più interessanti — traduce e commenta, riportando anche il testo, E. BUONAIUTI, *Detti e frammenti di Gesù* (Roma, Libreria di Cultura, 1925, pp. 138, L. 12), aggiungendovi una scelta di « Detti sparsi del Signore », — i così detti *Agrapha*, — cioè, di sentenze attribuite a Gesù nell'antica letteratura patristica, senza riferimento a documenti speciali.

Di fronte a documenti, come quelli che abbiamo passato in rassegna, di fede viva, confessionale o no, entro l'ateismo e il materialismo contemporanei, acquista interesse maggiore il libro di S. DE SANCTIS, *La conversione religiosa*. Studio bio-psicologico (Bologna, Zanichelli, pp. XV-351, L. 25). L'insigne fondatore e direttore della scuola romana di psicologia sperimentale studia qui — con chiara coscienza dei limiti e insieme della legittimità della ricerca scientifica positiva, con obiettività che è tutto il contrario dell'indifferenza, con acutezza di analisi esercitata sopra un abbondante e svariato materiale, anche di osservazione diretta — il fatto religioso più oscuro e più caratteristico: le origini — s'intende sempre, quelle positivamente accertabili — della conversione, i vari tipi di essa (conversione fulminea e progressiva), il processo conversionale, la trasformazione elevatrice (« sublimazione ») prodotta dalla conversione nella psiche del soggetto, la teoria patologica della conversione (respinta dall'A.).

**L. S.**



TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

# MANZONI INEDITO

# Della Rivoluzione francese: il Terrore e il diritto

Il secondo ampio autografo inedito di Alessandro Manzoni, testè rintracciato da Domenico Bulferetti, si riferisce all'opera di cui il Bonghi già pubblicò un frammento col titolo: «La Rivoluzione Francese del 1789 e la Rivoluzione Italiana del 1859. - Saggio comparativo». Si tratta di pagine finora non solo inedite, ma sconosciute. Ne pubblichiamo oggi la parte introduttiva.

Siccome nell'esaminare gli effetti della Rivoluzione Francese ci siamo ristretti ai più immediati, così ci troviamo a fronte un'opinione che riguarda come cosa oziosa e da menti volgari il fermarcisi sopra. «Ci furono certamente», ci par di sentirci dire, «de' fatti esecrabili in quella rivoluzione; e, come fatti, la storia propriamente detta deve registrarli; ma il farli entrare come elementi del giudizio d'un'epoca storica, non regge; stante che, in una gran lotta contro il dispotismo antico e radicato, erano accidenti inevitabili. Rivoluzioni simili non vanno giudicate che da' gli effetti che ne rimangono quando sono compite».

## Il Terrore a lotta finita

Noi però non vediamo con qual fondamento, mentre si vuole che le rivoluzioni siano fatte in benefizio dell'umanità (e per cosa altro le potrebbero volere?), una generazione d'uomini abbia a essere esclusa dal benefizio, e destinata a non essere altro che un mezzo per delle altre. Una tale opinione è venuta, se non c'inganniamo, come tante altre erronee, da un abuso di parole. Alla parola «umanità», usata spesso a significare l'unità ideale degli uomini passati, presenti e futuri, in quanto dotati d'una natura medesima, si applicano in questo caso le condizioni dell'unità reale dell'uomo individuo, e si ragiona d'una serie di generazioni come d'una vita d'uomo. Ed è verissimo che, nella vita d'un uomo, i beni venuti in conseguenza di mali sofferti possono essere riguardati come un compenso, e alle volte più che un compenso, perchè toccati a un soggetto medesimo; ma è contro ogni ragione, come contro ogni sentimento umano, l'immaginare una relazione di questo genere tra i mali fatti soffrire ad alcuni e i beni goduti o da godersi da altri. Noi persistiamo quindi nel credere che tra gli uomini si devano contare anche quelli che vivono. E non intendiamo il perchè, sull'autorità d'una sentenza generalissima, si possa ragionevolmente chiuder l'adito a ogni ricerca delle cagioni di fatti tanto gravi e tanto vasti, e, non che altro, scartare tacitamente la questione preliminare e essenzialissima, cioè: se la lotta stessa non fosse evitabile; se fosse davvero il mezzo necessario per ottenere la libertà giustamente voluta dalla nazione; in altri termini, se sia stata provocata da ostinazione dell'antico dispotismo nel voler mantenersi tale, o non piuttosto da atti arbitrari e violenti dell'altra parte. Prescindere da una simile ricerca, è rigettare il maggiore, anzi il solo insegnamento pratico che si possa ricavare dai grandi avvenimenti storici, il quale consiste appunto nel riconoscere in quanto siano stati conseguenze di deliberazioni che gli uomini potevano prendere o non prendere.

Nessuno poi, il quale conosca o tanto o quanto la storia della rivoluzione francese, potrà avvertire che gli eccessi inauditi d'oppressione e d'iniquità d'ogni sorta avvenuti in essa siano da riguardarsi in genere come accidenti d'una lotta contro gli uomini e le istituzioni dell'antico governo, mentre nella maggior parte della Francia *l'oppressione e l'iniquità arrivarono al colmo appunto quando ogni lotta di questo genere era affatto finita*, supposto che sia stata mai una lotta davvero. Il realismo, strozzato della sua parte più vigorosa dall'emigrazione, e ciò che ne era rimasto in paese, parte affogato nel sangue e parte compresso dal terrore, non era più altro che un pretesto adoperato, finchè durò la rivoluzione, da ciascuno dei partiti rivoluzionari, alla sua volta, per perdere dei rivali tutt'altro che realisti, e, per esempio, il Robespierre.

Durava bensì in una minor parte della Francia la lotta, e abbastanza vigorosa e ostinata perchè gli si sia potuto dare il nome di guerra civile. E certo gli orrori e i guai commessi e patiti in essa, sono di quelli che, più o meno atroci, possono essere riguardati come accessorii delle guerre e particolarmente delle guerre di quel genere. Ma non sarebbe meno strano il pretendere per ciò che non si abbia a ricercare, come mezzo prezioso d'insegnamento, da qual parte una tal guerra sia stata promossa e con qual ragione; il che sarà anche una parte del nostro lavoro.

## Dal salotto al trivio

Ma quanto più per tornare al nostro principale assunto, dovrà stimarsi ragionevole e importante la ricerca delle cagioni di quel più raro, se non unico fenomeno sociale, che presenta l'altra maggior parte della Francia, *non già divisa in due forze vive, di maniera che, a quella che difendesse una causa giusta, se non fosse dato di vincere, fosse almeno concesso di combattere*; ma soggetta, tremante, muta sotto un numero di malvagi, certo sempre troppi, ma che in confronto delle masse non erano altro che alcuni. Il ricercare, dico, per qual mezzo costoro, sparsi come erano per tutto, in tutte le più diverse condizioni sociali, dalle aule e dal foro al trivio e alla taverna, abbiano potuto sentirsi colleghi, trattarsi da amici vecchi, adottare, fino a un certo segno, un linguaggio comune, composto d'assiomi senza senso, o storpiati dal senso universale, stemperati dagli uni in vote e vagabonde declamazioni, e ripetuti nudamente dagli altri, insieme con le bestemmie, e con la stessa intonazione; esercitare così un'azione comune sopra un tanto vasto territorio, dalle città più popolose, fino all'infima terricciola, dominare senza opposizione, fuorchè tra di loro, sopra una Convenzione a cui avevano conferiti in un foglio tutti i poteri, decimarla a piacer loro, ridurla per gradi a non essere altro che un loro strumento, una manifattura servile di leggi iniquissime, abbominate in segreto, e maledette poi solennemente, quando si potè senza pericolo, dalla maggioranza che le votava; dominare ugualmente nei municipi, in tutte le altre adunanze composte nominalmente da tutti i cittadini, soggiogando gli onesti, e tenendoli lontani con lo spavento; impadronirsi delle magistrature civili, e in parte dei comandi militari, anche supremi, non solo i maggiorenti di loro, ma anche uomini digiuni d'ogni coltura e vissuti in mestieri i più estranei e lontani dagli affari pubblici e perfino ribaldi della più bassa sfera; d'una tale miscela comparire que' tribunali eternamente e orribilmente celebri, non tanto per le condanne tumultuarie a migliaia d'uomini non rei d'altro che d'aver seguito uno o un altro partito contrario a quello che dominava nel momento; non tanto per le vendette egualmente mortali esercitate sotto la forma di giudizi contro persone impotenti a nuocere, ma che si supponevano o si presumevano nemiche in cuore (eccessi non nuovi, sebben di rado così enormi, nelle tristi vittorie civili); quanto per un cieco accumular di supplizi come a caso, senza collera e senza pietà, senza cagioni e quasi nemmeno pretese, fuorchè per le più di congiure immaginarie e assurde, tra persone spesso ignote le une all'altre, e che si vedevano per la prima volta a quelle atroci udienze, o anche di opposti partiti; e tali rei condannati a decine in poche ore, e, nel colmo di quella tirannia, senza difensori, e, o non interrogati la maggior parte, o le risposte o non curate o schernite con vile barbarie; e insieme con persone illustri o per ingegno, o per una vita consacrata al ben pubblico, o per una fama di virtù private e benefiche (come designate naturalmente all'odio invidioso dei tristi), un'altra quantità di persone prese dalle più umili condizioni oscure e povere, o dalla condanna delle quali non c'era da ricavare il vantaggio della confisca decretata dalla legge d'allora sui beni dei condannati e, come disse uno dei dominanti d'allora, *di batter moneta sulla piazza della Rivoluzione*, dove era alzato il patibolo; di maniera che, anche al giorno d'oggi, non è facile il discernere quale potesse essere, nella maggior parte dei casi, il motivo di quei dominanti per imporre una tal furia di carnificina a dei giurati, a dei giudici, a un accusatore pubblico, a' suoi sostituti, giudicati poi la più parte alla loro volta in forme meno tristi, e con tutt'altre forme, per assassinii; sentenze contro le quali, nè i contemporanei, nè la posterità hanno protestato.

Uno stato di cose come quello di cui abbiamo toccati qui in fuga alcuni punti, e che un valente e coscienzioso scrittore francese compendiò in molto meno e più significanti parole, con l'epigrafe messa in fronte alla sua indegnata, ma imparziale storia, che comprende il periodo più nefasto di quella rivoluzione: *iusque datum sceleri* (1); un tale stato di cose, in una nazione civile, colta e animosa come la francese, e di più altera e gelosa della libertà, che credeva d'aver conquistata per la cessazione dell'assolutismo regio, merita bene, crediamo di poter ripetere, che si ricerchi per fatto di chi, e in qual modo sia divenuto possibile.

## "Non oltrepassare il suo diritto"

Che se troviamo che i deputati d'una parte degli Stati Generali, che, con l'annientare di fatto la forza tutelare del governo, e aprir così ai malvagi una strada che non potevano aprirsi da sè, produssero quegli esecrabili effetti, erano lontanissimi dall'averne l'intenzione; e se avessero potuto prevederli ne sarebbero rifuggiti con orrore, compresi probabilmente anche que' pochissimi di loro che in progresso si chiarirono scellerati, o lo divennero, chi per occasione, chi per paura; se troviamo che, insieme con una gran maggioranza di persone onorate, c'erano in quella assemblea anche uomini d'ingegno non comune e di sentimenti elevati; l'insegnamento che si potrà ricavare da un tal fatto ne sarà più utile e più importante, tanto più se troviamo nello stesso tempo, che a quei deputati non mancava una regola facile e sicura per guardarsi da un passo così grave e così funesto. E non intendiamo qui parlare della prudenza, quantunque anche questa sola avrebbe potuto bastare; giacchè, quanto sarebbe stato al di sopra d'ogni previdenza umana più perspicace il prevedere le conseguenze che vennero infatti da quel passo, sarebbe stata cosa facile non che possibile ad animi spassionati e liberi da ambizioni, da picche e da sgomenti non ragionati, il conoscere che ne dovevano necessariamente e immediatamente venire delle gravi e perniciose. Ma quella a cui vogliamo alludere è una regola anteriore e superiore alla prudenza, praticabile anche dagli ingegni più limitati, quella che impone ad ognuno, sia individuo, sia corpo, sia principe, sia popolo, di non oltrepassare il suo diritto; giacchè, dall'esame diligente e imparziale de' fatti, ci par che risulti, e che questa regola fu volontariamente e scientemente violata da que' deputati, e che da una tale violazione provennero i due effetti più volte indicati, cioè: l'oppressione del paese, della quale abbiamo accennato il momento più spaventoso; ma che, in minor grado, era principiata prima, e si prolungò per non poco tempo dopo; e l'inefficacia dei tanti e diversi tentativi fatti, in buona o in mala fede, dal 1789 al 1848, per sostituire un governo durevole a quello ch'era stato distrutto.

Nel cercar di dimostrare queste conclusioni, non abbiamo la pretensione, che in una tal materia sarebbe in vero stranissima, di dir cose in tutto nove; ci pare bensì che appunto la limitazione del nostro tema possa dare occasione di svolgere più minutamente un punto essenziale in ogni materia, e in questa più che mai. Confrontando, dico, la rivoluzione francese e l'italiana dal lato specialmente del diritto, potremo forse (e altri lo potrebbero certamente meglio di noi) render qualche poco più evidente, con un insigne esempio, come la violazione di quello, da qualunque motivo sia suggerita, da qualunque apparenza d'utile, o privato o pubblico, possa parer consigliata, è imprudente di sua natura, e qualche volta al di là d'ogni possibile previsione.

I.

## Il giusto motivo

Quando un popolo annulla o lascia annullare il suo governo, incontra il dovere di sostituirgliene un altro.

Ho detto *incontra il dovere*, piuttosto che *acquista il diritto*; non perchè un tal diritto non nasca in quel caso (sarebbe anzi una contraddizione il supporre un dovere di fare una cosa, senza il diritto di farla); ma perchè in quel caso il diritto è secondario e messo in atto dal dovere medesimo.

Qui insorge una questione. Può egli nascere un diritto da un fatto ingiusto? E non s'avrà a fare alcuna differenza tra l'essere un governo stato annullato per giuste ragioni, o ingiustamente, sia da una forza prevalente sul governo e sul popolo, sia dal popolo medesimo? giacchè nessuno oramai vorrebbe ammettere quell'iniquo sproposito che il popolo non può aver torto.

Differenze ce ne sono molte e molto gravi; ma per ciò che riguarda il diritto d'istituire un nuovo governo, nessuna. Questo diritto nasce dalla necessità d'avere un governo, e dal fatto di non averne alcuno. Il perchè e il come ciò sia avvenuto non muta per nulla quelle due condizioni essenziali: la necessità e la mancanza.

Le differenze sono negli effetti e nascono in gran parte dalla differenza originaria o essenziale che passa tra l'essere il fatto, o giusto, o no. Vediamo prima brevemente in che consista questa differenza.

E' un giusto motivo, anzi il solo giusto motivo d'annullare un governo, l'essere questo una causa permanente e irreformabile di pubblico male, o, che torna a un di presso al medesimo, un impedimento ostinato e perpetuo al ben pubblico. E la ragione di questo è che, non essendo un governo altro che un mezzo per ottenere il bene pubblico, e non avendo, per conseguenza, alcun diritto se non in relazione a quel fine; viene a perdere ogni diritto quando si trovi in aperta e ostinata opposizione col fine medesimo.

E' poi evidente che il giudicare, ne' casi concreti, se abbia luogo quel motivo, e se torni bene d'usare il nuovo diritto che ne nasce, non può competere che all'autorità medesima che sola può render legittimo un nuovo governo, cioè alla società; e per la stessa ragione. Come non c'è chi abbia il diritto d'imporre un governo a una società; così non c'è chi l'abbia di privarla del suo governo senza il suo consenso, e d'assoggettarla arbitrariamente alle perturbazioni che possono accompagnare e seguire un fatto di quella sorte.

## "Sedizioso è piuttosto il tiranno"

Ma le perturbazioni che possono venire dal fatto d'annullare un governo, anche quando ce ne sia un giusto motivo, non saranno esse una ragion sufficiente per rendere ingiusto il fatto medesimo?

A una tale domanda non saprei meglio rispondere che colle parole d'uno scrittore di antica e immortale fama d'ingegno e di rettitudine. Avendo posta la tesi: che la sedizione è, in ogni caso, un fatto gravemente colpevole, egli si fa la seguente obbiezione: «Sono riguardati come degni di lode quelli che liberano una moltitudine» (ora si direbbe un popolo) «da una podestà tirannica. Ma questo difficilmente si può fare senza una qualche dissensione tra la moltitudine stessa, mentre una parte si sforza di mantenere il tiranno, e un'altra di levarlo di seggio. Dunque ci può essere sedizione senza colpa».

Ed ecco cosa risponde: «Il regime tirannico non è giusto, perchè non è ordinato al bene comune, ma al bene privato del regnante..... E perciò la perturbazione d'un tale regime non ha la qualità di sedizione; se non quando, per avventura, la perturbazione del regime tirannico sia così disordinata, che la moltitudine de' sudditi venga a soffrire da essa più che da quel regime. Sedizioso è piuttosto il tiranno, che fomenta nel popolo soggetto discordie e sedizioni, per poter dominare con più sicurezza; poichè questo è procedere tirannico, essendo ordinato al bene proprio del governante, con danno della moltitudine».

La condizione accennata in questo passo, come necessaria a render giusto l'annullamento d'un governo, è manifestamente ragionevolissima. Infatti, non essendo giusta una tale impresa, se non in quanto ha per fine di rimuovere un male, perde questo carattere quando sia essa medesima un accrescimento di male.

E giova osservare che quella condizione sarà più facile ad ottenersi, dove già ci sia l'altra condizione essenzialissima del consenso del popolo, e tanto più quanto più il consenso sia pieno, aperto e generale; essendo questo, non il solo mezzo, ma il solo buon mezzo di diminuire e di far presto cessare il conflitto, se nasce, e anche, quando concorrano altre circostanze favorevoli, a prevenirlo. E siccome le cose oneste si trovano per lo più insieme, derivando naturalmente l'una dall'altra, così un tal consenso è un forte indizio della giustizia del motivo; perchè, sebbene da un numero qualunque d'uomini fallibili non possa risultare l'infallibilità, e una popolazione intera possa quindi volere una cosa ingiusta; è certo però, e si deve ringraziarne il cielo, che i principi e i sentimenti della rettitudine naturale sono più difficili a oscurarsi e ad estinguersi in moltissimi animi che in alcuni; e che l'ambizione di primeggiare e di governare, che porta spesso, e qualche volta con successo, gli uomini ad abbattere de' governi, senza un giusto titolo, è di sua natura una passione d'alcuni, un interesse privato, che non può estendersi alla massima parte e nemmeno a una parte considerabile d'una popolazione.

## La dominazione mantenuta con la violenza

Dall'esserci, o no, queste condizioni nel fatto in questione, dipende, come la sua moralità, così la differenza de' suoi effetti ne' due diversi casi. Tra i molti effetti che nascono dalla mancanza delle condizioni suddette, e particolarmente delle due prime — un giusto titolo e il consenso del popolo —, ne accenneremo due principali, e sono: oppressione d'una gran parte della popolazione, e somma difficoltà di sostituire al governo annullato a torto un altro governo: s'intende uno che duri. E la cosa è naturale. Gli autori del fatto rimangono, per la forza delle cose, padroni del campo; e non potendo ignorare che il fatto non è accetto al pubblico, e vedendo che, quando questo fosse libero di manifestare il suo animo, la loro dominazione sarebbe messa a un gran repentaglio, sono condotti a usar del loro vantaggio per mantenerla con la violenza; giacchè, per far che il gran numero si subordini all'autorità di pochi, non ci sono che due motivi: o il consenso a quell'autorità, da qualunque persuasione sia mosso, o la paura. E quanto al costituire un governo novo e stabile, ognuno vede quanto l'impresa deve essere difficile, in un tale stato di cose. Le ire, le violenze, gl'inganni, le cupidigie, che hanno potuto distruggere, non sono di certo ugualmente atte a edificare. La prima difficoltà è che i vincitori vadano d'accordo in un tale intento. Che se, per un miracolo, ciò avvenisse, e se, cosa meno straordinaria, una parte predominante tra di loro riuscisse a comporre e a imporre un novo governo, ci sarebbe l'altra difficoltà d'ottenere per esso il consenso della popolazione, senza la quale, e malgrado la quale, s'è fatto operato quel gran mutamento. Questo consenso, come nella istituzione d'un governo, è richiesto dal diritto, così, per una sapiente armonia, è anche una condizione necessaria dell'effetto: intendo sempre d'un effetto durevole. E se la mancanza d'un tal consenso, quando è generale e persistente, rende sommamente difficoltosa, e anche, alla lunga, impossibile la continuazione d'un potere già stabilito, e che ha da ciò stesso tanti diversi e grandi vantaggi; quanto più forza dovrà avere per impedire che un novo governo si stabilisca!

Un esempio notabilissimo di tali vicende si può vedere, se non m'inganno, nella Rivoluzione Francese del 1789; e esempio atto a servir di confronto colla rivoluzione attuale dell'Italia; se si può dar lo stesso nome a due complessi di fatti che si somigliano bensì in quanto sono gran mutamenti; ma che differiscono così essenzialmente nelle cagioni, nei modi e negli effetti.

**ALESSANDRO MANZONI**

(1) «Histoire de la Convention Nationale», par M.r de Barante.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-946 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (Inter comunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-942.

## TEATRI

### Una donnina nuda

di A. Savignac

Parigi, 1.

Il Globo rivela qual genere di lavoro sia quello di Andrea Savignac, rappresentato al Théâtre Comoedia. Si tratta proprio di un vaudeville del vecchio stampo, ove i personaggi appaiono perennemente in preda ad un delirio amoroso, gli uomini per riuscire a farsi amare dalla donna d'altri, le donne per assaggiare il pomo proibito, ed ove, alla fine, in una camera da letto, pare che debbano accadere cose dell'altro mondo e invece nulla di veramente notevole succede se non che due o tre coppie d'innamorati si abbracciano e, mentre il sipario cala, si pilurano di adorarsi per un tempo incalcolabile. Questo genere di commedie piace sempre al pubblico parigino perciò qui ci sono gli artisti specializzati per interpretarlo e i teatri che le rappresentano tutto l'anno e gli autori che si stillano il cervello per inventarne delle sempre più indiavolate.

Una donnina nuda ha il merito di contenere un'idea nuova e curiosa. Essa rischia di rimanere soffocata fra molte vecchie situazioni. Ma senza di queste, quella non sarebbe forse uscita dall'immaginazione dell'autore.

L'azione si svolge in una piccola città di bagni. Il baronetto Ugolino Charnière vi si è rifugiato per tentare di liberarsi da una amante, Gaby, che lo perseguita per farsi sposare. Ma costei scopre il suo nascondiglio e lo raggiunge insieme alla madre la quale, è, si capisce, una creatura più insopportabile della figlia. Poco dopo l'arrivo di queste due donne, una certa signorina Giacomina, figlioccia di un tal Camusot, amico e vicino di casa del baronetto, ritorna dall'Inghilterra ov'era in educazione e capita nel villino di Charnière per cercarvi il padrino. Gaby la incontra, e vedendola con una valigietta in mano e in costume da viaggio la scambia per la nuova cameriera che un'agenzia di collocamento s'è impegnata di procurarle. L'equivoco diverte talmente Giacomina che essa decide di lasciar credere a Gaby che è precisamente la ragazza aspettata.

Un momento dopo, ecco la vera domestica che arriva da Parigi. Giacomina, per poter continuare il giuoco, persuade Camuset di lasciare supporre che Marietta, la nuova venuta, sia la sua figlioccia. Così la cameriera prende il posto della signorina, e la signorina si diletta a fare la cameriera.

Da tale situazione nascono, come si può immaginare, altre situazioni, più o meno scabrose. Un certo Charmettes, di professione bell'imbusto, il quale cerca moglie per tirare a per terra, corteggia Marietta poichè la crede la ricca figlioccia di Camuset. Il baronetto Ugolino Charnière, essendo entrato un giorno, sulla spiaggia, nel proprio camerino da bagno ed avendovi sorpresa Giacomina che era uscita allora allora dalle onde del mare, riceve un'impressione così gradevole che incomincia a fare una corte assidua a colei che egli tratta come domestica. Per non rimanere inoperoso, Camuset corteggia Gaby.

Le cose sono a questo punto quando, alla signorina Giacomina, che è un vero demonietto, balena un'idea scaltrissima: dal momento che il baronetto vuole disfarsi dell'amante, e che fa la corte a lei, il miglior mezzo per farsi sposare da lui è di procurargli la prova che Gaby lo inganna. Essa consiglia quindi Charnière di simulare una partenza per Parigi e di ritornare improvvisamente nel corso della notte: così potrà sorprendere il suo amico Camuset in intimo colloquio con Gaby. Il baronetto fa quanto la finta cameriera gli ha suggerito. Egli scopre infatti che Gaby e Camusetto stanno dicendosi molte cose affettuose, non solo, ma sorprende Marietta sul punto di abbandonarsi con Charmettes ad uno stesso genere di confidenze. Seccato da tali rivelazioni, decide di piantare a mezzo la stagione dei bagni e di far ritorno a Parigi, portandosi seco Giacomina.

La figlioccia di Camusetto svela allora chi essa è: cosicchè Ugolino Charnière è costretto a chiedere all'amico che lo ha tradito con Gaby la mano della signorina Giacomina, sua figlioccia.

Il vaudeville, assai bene congegnato, è stato recitato con quella vivacità e quella intonazione da farsa che assicurano il successo ai lavori di questo genere. **Rideau.**

**AL REGIO**

Teatro bene affollato per la seconda rappresentazione di *Norma*. Il pubblico fu alquanto riservato nelle accoglienze del primo atto: e in realtà le già notate manchevolezze vocali della protagonista, signorina Mazzoleni, apparvero anche più evidenti, iersera, nella *Casta diva* e, in generale, nei frammenti di pura vocalità. Il successo crebbe poi negli atti successivi, ove furono giustamente apprezzate le qualità drammatiche della protagonista, che fu calorosamente applaudita con la signorina Capuana, col Cesa Bianchi, il Pinza ed il Maestro Bavagnoli.

La terza rappresentazione della «Norma» è stabilita per sabato sera, in turno dispari di abbonamento.

Domenica sera, alle ore 21, in turno di abbonamento pari, sarà data la prima rappresentazione del «Rigoletto», concertato e diretto dal maestro Gaetano Bavagnoli. L'opera di Verdi avrà a principali interpreti Luigi Montesanto (Rigoletto), Ada Sari (Gilda), e Dino Borgioli (Duca di Mantova).

La vendita dei posti per le due rappresentazioni di sabato e domenica sarà iniziata questa mattina, venerdì, alle ore 10, alla Segreteria del «Regio».

**AL CARIGNANO**

Questa sera la Compagnia Almirante rappresenta la commedia in 3 atti di Luigi Chiarelli *Fuochi d'artificio*, commedia che venne rappresentata per la prima volta all'Alfieri e che costituì un successo personale per Luigi Almirante, interprete del tipo di Scaramanza. La donna che riassume in sè l'artificioso mondo che Chiarelli presenta nel suo lavoro sarà interpretata da Italia Almirante, rimessasi dalla indisposizione che per qualche giorno la tenne lontana dal teatro.

**AL CHIARELLA: «Il paradiso»**

La Compagnia di operette Angelini rappresenta stasera una novità: *Il paradiso* di Mario Ferrarese.

### SPETTACOLI D'OGGI

**REGIO** (Società Anonima del Regio). — Riposo.
**CHIARELLA** (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: «Il paradiso» operetta di M. Ferrarese (novità).
**CARIGNANO** (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 21: «Fuochi d'artificio» comm. di L. Chiarelli.
**ALFIERI** (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Una donna quasi onesta» comm. di A. Vanni.
**BALBO** (Stagione lirica popolare). — Riposo.
**ROSSINI** (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «L' cartlera d' Turin» comm. di Vada.
**GIANDUJA** — Riposo.
**SCRIBE** (Riviste). — Ore 21: «Mondo [illegible]».
**VARIETA' MAFFEI** — Stagione varietà.
**ODEON** (Riviste). — Ore 21: «Alla [illegible]».
**SALONE GHERSI** — «La via d'Honfleur» (5 atti). «Ridolini Don Giovanni» (2 atti).
**CINEMA VITTORIA** — «Il cavaliere arabo», con Sessue Hayakawa. «Charlot in una cura».
**CINEMA STATUTO** — «La maga e il grifo».
**ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE** (Palazzo Madama): aperta dalle ore 10 alle 12; dalle 14 alle 19 e dalle 20.30 alle 23, esclusa la sera del lunedì, concerti giovedì, sabato e domenica alle 16; martedì, venerdì e domenica alle 21.

## L'anemia prodotta dal maneggio del radio

Parigi, 1 mattino

E' stato ora accertato che le emanazioni provenienti dal radio e dai suoi derivati possono causare anche disordini pericolosi sull'organismo umano, quali la rarefazione dei globuli rossi del sangue. E' questo il caso del chimico Demenitroux, il quale, colpito da anemia completa, ha dovuto essere trasportato d'urgenza all'ospedale, dove gli è stata praticata la trasfusione del sangue. Il Demenitroux ha contratto la pericolosa debolezza che lo tiene ora a letto, producendo il thorium, che è un corpo radio-attivo utilizzato nella cura dei reumatismi.

## Un altro generale cinese che si rivolta

Shanghai, 1 mattino

In seguito alla rivolta del generale Tien-Ciuan contro il generale Suan-Cian-Fan, governatore di Cekiang e di Fuciang, sono avvenute delle scaramucce a Su-nang-Ciang ad una ventina di miglia da Shangai. Il combattimento ha preso poi un certo sviluppo e si contano finora un centinaio di vittime. Il governatore militare di Cekiang ha inviato 1000 uomini di rinforzo alle truppe del generale Suan-Ciang-Fan ed ha fatto circondare l'arsenale di Ciasang, presso Shangai, dove si trova una piccola guarnigione di partigiani di Tien-Ciuan.

## Un avversario di Blasco Ibañez aggredito

### Singolare atto dell'ambasciatore nord-americano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Il *Journal* reca notizia di un'aggressione commessa a Parigi contro uno scrittore spagnuolo, aggressione che si riconnette alla campagna iniziata da Blasco Ibañez contro re Alfonso e l'attuale Governo della Spagna. Venerdì, 26 dicembre, poco prima di mezzanotte, il romanziere spagnuolo José Maria Carretero, noto pure sotto lo pseudonimo di «Il cavaliere audace», di 30 anni, autore di una trentina di volumi, commedie e romanzi, tornava a casa sua, situata sul Boulevard Haussmann, in compagnia di sua moglie, quando un individuo, attraversando rapidamente la strada, lo affrontò, chiedendogli:

— Siete il signor José Maria Carretero?

— Sì — rispose lo scrittore.

Lo sconosciuto si precipitò allora su di lui e, con la mano destra armata di un pugno americano, tentò colpirlo al volto. Dotato di forza poco comune, il Carretero potè evitare il colpo e gettare a terra il suo aggressore. Nello stesso istante, due uomini che erano poco distanti, si avanzarono alla loro volta con i bastoni alzati sul romanziere. Ma il portinaio del palazzo ove abita lo scrittore aveva nel frattempo aperta la porta. Alla sua vista i tre uomini presero subito la fuga. Ferito leggermente alla mano ed al braccio destro dal pugno americano, la vittima sporse querela all'indomani al Commissariato di polizia. Il Carretero ha riferito sulle circostanze particolari che, secondo lui, hanno determinato l'aggressione.

— Ero da molti anni in amichevoli relazioni con Blasco Ibañez — ha detto — ma dopo la mia dimora a Parigi ho rotto con lui ogni relazione. Blasco Ibañez mi aveva proposto di entrare con lui in lotta aperta contro re Alfonso e contro il generale Primo de Rivera. Era sua intenzione di firmare, insieme a me, l'opuscolo che egli ha redatto di recente contro la Monarchia e contro il primo ministro. Ma io ho rifiutato questa collaborazione e, per rispondere all'opuscolo di Blasco Ibañez, ho scritto un libro: «Il novellista che ha venduto la sua Patria al Tartarin rivoluzionario!». Quest'opera, che fu tirata ad un milione di esemplari, è stata messa in vendita in tutta la Spagna il 24 dicembre. Quarantotto ore dopo ero aggredito alla porta di casa mia. Credo si tratti di comunisti spagnuoli».

Intanto notizie da Madrid recano che le dimostrazioni di lealismo alla monarchia continuano. I monarchici spagnuoli hanno elevato nella aristocratica passeggiata della Castigliana, davanti alla statua di Emilio Castelar, un immenso rogo sul quale hanno bruciato tutti i libri di Blasco Ibañez trovati nelle librerie e nelle biblioteche pubbliche. Per accentuare il carattere che assume questa generale protesta contro la campagna di Blasco Ibañez si cita un fatto insolito: l'Ambasciatore degli Stati Uniti, Alessandro Moore, dipartendosi bruscamente dalla riserva che è imposta dalle tradizioni diplomatiche, ha pubblicato nel grande giornale spagnuolo *A.B.C.* dichiarazioni che confutano punto per punto le accuse lanciate contro Re Alfonso XIII dallo scrittore spagnuolo rifugiato ora in Francia. Queste dichiarazioni hanno prodotto in Ispagna profonda impressione.

## 20 gradi sotto zero in Transcaucasia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 1 mattino.

Una violenta tempesta di neve attraversa in questo momento la Transcaucasia. La temperatura è scesa fino a venti gradi sotto zero. A Bakou la neve ha raggiunto ormai l'altezza di oltre 40 centimetri. Questi fenomeni meteorologici sono senza precedenti nella Transcaucasia. Le comunicazioni ferroviarie sono state interrotte in diversi settori. I lavori nei pozzi petroliferi di Bakou vennero sospesi. Inoltre i giornali apprendono che lunedì 11 uomini morirono per congestione.

Delle misure sono state prese per far fronte ad ulteriori episodi del genere. Distaccamenti di soldati dell'esercito rosso provvedono a sgomberare le vie ferroviarie e le strade rotabili. Inoltre nelle chiese e negli edifici pubblici, a spese dello Stato, vengono alimentati fuochi dinanzi ai quali possa riscaldarsi la popolazione.

## La capitale della Norvegia torna a chiamarsi Oslo

Oslo, 1 notte.

Dopo 300 anni la Norvegia ha reso alla sua capitale la denominazione che aveva anticamente. La capitale della Norvegia, conosciuta sotto il nome di Cristiania dal 1624 al 1924, sarà d'ora in poi chiamata Oslo, nome che essa ha portato per sei secoli (10..-1624). Il cambiamento ha avuto inizio oggi. Il cambiamento di nome è stato salutato dal suono delle campane di tutte le chiese della capitale a mezzanotte, e dalle salve della fortezza di Akerkus, a mezzogiorno. Sulla statua del Re Harald Haardrade, fondatore della città di Oslo, sono state deposte corone.

## Arrestata come "cocotte,, impazzisce

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 1 notte.

L'opinione pubblica è indignata contro l'agire della squadra del buon costume, dalla quale venne tratta erroneamente in arresto l'altra sera la istitutrice di una ricca famiglia viennese, sorpresa in una camera di albergo col suo fidanzato. La disgraziata dovette passare la notte in carcere: al mattino seguente venne sottoposta a visita medica, e denunciata per prostituzione clandestina. Appena appresa tale notizia l'istitutrice, che è di ottima famiglia, venne colpita da pazzia improvvisa, tanto da dover venire trasportata d'urgenza al manicomio. Il suo caso è disperato.

## Duello fra suocera e nuora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Una fine assai tragica ha avuto l'altra sera una lite per questioni di famiglia, accesasi fra la viennese Elisa Kuster, e la sua suocera. La nuora venne rinvenuta dai vicini priva di sensi e coperta di sangue sul pianerottolo della sua abitazione, mentre la suocera, la quarantenne vedova Strasser, giaceva inanimata nel salotto, colla testa spaccata a colpi di scure. Le due donne, i cui frequenti litigi allarmavano da tempo tutto il vicinato, non si potevano soffrire per divergenze di temperamento.

## Dinamite in bocca!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Innsbruck, 31 notte.

Nel cantiere del capo-mastro Gwigghner, a Woergl, venne trovato ieri sera un operaio svizzero, disteso al suolo, in un lago di sangue, e colla faccia orribilmente deturpata da una grande ferita. Non si sa ancora per quale motivo il disgraziato abbia tentato di togliersi la vita, mettendosi in bocca una cartuccia di dinamite e appiccandovi il fuoco. Il suo stato è disperato.

## Il vaccino antitubercolare

Berlino, 1, notte.

La relazione della Commissione nominata per esaminare l'efficacia del vaccino scoperto dal Freidmann contro la tubercolosi, dichiara che il vaccino ha dato risultati soddisfacenti dopo solo due iniezioni. Il vaccino è ricavato dalla cultura del bacillo tubercolare nella tartaruga.

(Stefani).





RAPELLI MATTEO diffida GIOVANNI non riconoscendo [illegible] fatti.
Cascina Vica, 1o Gennaio 192[illegible].

TORINO 192[illegible] — Tip. FRASS[illegible]

# CRONACA CITTADINA

**Ciò che vuole Torino: le elezioni amministrative**

## I risultati del nostro "referendum,,

Concludiamo oggi la serie delle risposte al «referendum» sulla situazione amministrativa della nostra città, pubblicando le dichiarazioni fatteci dall'on. Bruno Villabruna, che ha così largo seguito fra le masse degli ex-combattenti piemontesi. Ad esse facciamo seguire le considerazioni suggerite dal complesso delle risposte ricevute.

### L'on. Bruno Villabruna

L'ex-deputato on. Villabruna ci ha detto:

«Le ragioni, che consigliano un sollecito ritorno al regolare funzionamento delle amministrazioni locali, e per le quali non può essere più oltre negato ad una città, come Torino, il diritto di essere amministrata dalla sua legittima rappresentanza, sono così ovvie, che non richiedono particolare illustrazione. V'è invece un altro lato del problema, che merita di essere esaminato: si tratta di decidere su quali basi, con quale spirito, e con quale indirizzo [illegible] essere preparata la prossima battaglia elettorale. Non manca chi, a questo proposito, si illude o tenta di illudere, facendo intendere che i problemi che la prossima amministrazione comunale dovrà risolvere, (lasciati miseramente insoluti da quello straordinario) sono di tale natura da rendere indispensabile la cooperazione di persone di sicura competenza, la cui scelta, quali candidati, dovrebbe avvenire, prescindendo da considerazioni d'indole politica. Con questo ragionamento, si vorrebbe impostare la battaglia elettorale sul terreno tecnico-amministrativo sottraendola, per quant'è possibile, all'influenza dei Partiti e delle passioni politiche. Ma tutto ciò ha, per me, sapore d'illusione, se pure non costituisce uno stratagemma, abbastanza ingenuo, con cui si tenterebbe di rendere meno ostici eventuali contatti ed accordi con elementi, a cui, per motivi politici, la grande maggioranza degli elettori sarebbe decisamente avversa. Non è possibile prescindere dalle condizioni del momento attuale, dello stato d'animo della cittadinanza, che, desta e vigile, attende l'ora del cimento, per imprimere alla battaglia amministrativa un carattere essenzialmente politico.

«Il punto di differenziazione e di lotta verrà necessariamente a determinarsi in rapporto al Partito Fascista «Con esso o contro esso» sarà il motto di battaglia. Il problema è implicitamente risolto per quei Partiti la cui posizione è, non da oggi, di netta opposizione rispetto a quello fascista, è più delicato e più complesso per il Partito liberale, posto a cavaliere fra le correnti fasciste e quelle decisamente anti-fasciste. Ancora una volta il Partito liberale si trova dinanzi ad un bivio: ed ognuna, delle due vie, presenta i suoi pericoli.

«E' intanto da escludersi ogni possibilità di accordi con il Partito fascista. Dopo la esperienza del passato, di cui oggi si raccolgono i frutti amari, e dopo il Congresso di Livorno, il quale, non ostante le interessate attenuazioni degli immancabili zelatori del regime attuale, fu una ardente manifestazione di riscossa e di liberazione, io credo che, ben pochi liberali sentano nostalgia per l'ovile filo-fascista, ove, l'idea liberale minacciava di avvizzirsi e di soccombere in un'atmosfera di perenne mortificazione. Un secondo matrimonio, dopo quello politico, di infausta memoria, sarebbe un errore imperdonabile per il Partito liberale: gli alienerebbe la quasi totalità dei consensi; con il rischio, in più, di doversi preparare ad una non lontana amarissima vedovanza. Non ravviso nemmeno, l'opportunità di un'alleanza con i Partiti socialista e popolare. I punti di coincidenza, che si sono determinati in forza di eccezionali circostanze d'ordine politico e morale, non bastano, secondo me, per legittimare delle alleanze, le quali, per essere veramente salde e proficue, richiedono completa identità di vedute e di intenti. D'altra parte il Partito liberale, se non erro, e più che il Partito, le correnti liberali e democratiche dispongono in Torino di forze sufficienti per combattere da sole la loro battaglia, e per sperare nella meritata vittoria.

«Insisto sulle «correnti liberali» non solo perchè esse, com'è noto, superano di gran lunga le forze tesserate del Partito, ma anche perchè non intendo tacere alcuni errori, che non a torto, si imputano al Partito liberale, ed ai quali urge metter riparo, se da esso vogliamo attenderci un'azione veramente fattiva ed efficace. E' indubitato che l'atteggiamento tenuto da taluni dirigenti del Partito, durante e dopo le elezioni politiche, fu tale da sopire non poche simpatie, e da destare non pochi malumori. Si seguì una via di dedizione e di accomodamenti, che, se potè giovare a taluno, nocque enormemente alla dignità del Partito. Furono necessarie, la nobile resistenza di alcuni fra i suoi maggiori esponenti, e l'animosa indipendenza dei giovani per impedire che il Partito abdicasse ad ogni sua idealità. Si rimprovera, inoltre, alla Sezione Liberale Torinese, di lasciarsi soverchiamente dominare dalle forze dell'alta industria e dell'alta Banca: ciò che la costringe ad una politica di classe, non sempre coincidente, e spesso contrastante con gli interessi delle classi medie, le quali, in definitiva, sono le vere sorgenti del liberalismo.

«Orbene, io, che auspico e ritengo indispensabile, per una possibile vittoria, la coalizione di tutte le forze liberali, di tutte le gradazioni, tesserate o non, coalizione, al cui centro deve essere, come organo di attrazione e di coordinamento, il Partito liberale, io penso che questo abbia il dovere e la necessità di svolgere un'azione tale, che valga ad accaparrarsi il consenso e l'adesione delle classi medie, delle correnti schiettamente democratiche, in una parola, di tutti coloro, che, al di fuori ed al di sopra di ogni estremismo, aspirano ad un assetto di graduale benessere economico e di tranquillità sociale. Se il Partito liberale saprà decidersi per questa via, credo di non errare, affermando che verrà ad incontrarsi ed a stabilire, spontaneamente, un duraturo e provvidenziale contatto con una forza di primissimo ordine, con quella cioè dei combattenti. Non intendo indugiarmi in vane disquisizioni, nè suscitare sterili polemiche intorno all'azione politica dei combattenti. Sto ai fatti, ed agli avvenimenti odierni, i quali dimostrano, a luce meridiana, come la gran parte dei combattenti, dal voto di Assisi in poi, persegua una via, che è la più perfetta affermazione dell'idea liberale. Quando i combattenti, per ipotesi, dovessero stringersi in partito politico, la loro politica, in sostanza, non potrebbe essere che una politica liberale, di contenuto schiettamente democratico.

«Liberali-democratici e combattenti sono, a mio credere, le due correnti destinate a dare vita a quella corrente di centro, a cui, in un prossimo avvenire, sarà affidato il compito, più alto e più nobile, la vera restaurazione del Paese».

### Conclusione

La serie di brevi interviste da noi pubblicate sulla situazione amministrativa della nostra città ha dato modo a molte personalità di esprimere chiaramente il loro pensiero ed alla cittadinanza tutta di veder sintetizzati per bocca dei suoi più chiari interpreti i desideri, i bisogni e le aspirazioni proprie. Riputiamo ormai superfluo prolungare ancora le consultazioni sul problema delle elezioni, giacchè pare a noi che la questione sia stata abbastanza ampiamente trattata e lumeggiata nei vari suoi aspetti dalle risposte date da coloro che interroghiamo.

Piuttosto ci sembra di maggior interesse e utilità generale trarre dalle varie risposte le linee fondamentali ed essenziali del pensiero di quelli che, rendendosi interpreti dei diversi strati della cittadinanza hanno esposto il loro giudizio e formulati i loro auguri e, qualcuno, anche le previsioni per la lotta elettorale amministrativa che, di fronte al plebiscito della cittadinanza, coloro che sono al potere non potranno più procrastinare a lungo.

#### Responso unanime

Primo risultato, infatti, che emerge dalla nostra inchiesta è l'assoluta unanimità del giudizio intorno alla necessità — non più prorogabile — di ridare a Torino la sua amministrazione regolare, eletta, in piena libertà, dalla cittadinanza alla quale è stato prepotentemente tolto — senza ragione — il diritto di essere amministrata da persone di sua fiducia o di sua scelta. Su questo punto tutti i nostri intervistati sono stati concordi, rispecchiando, in questo, fedelissimamente l'animo ed il pensiero senza divisioni di tutti i cittadini torinesi.

Nessuna riserva, nessuna perplessità su questo punto è stata affacciata da quanti hanno manifestato il loro giudizio. Tutti sono all'unisono nel rilevare che non è possibile continuare nell'attuale situazione che avvia la nostra grande città ad un progressivo decadimento di cui i più pensosi cittadini possono quasi, giorno per giorno, constatare i segni umilianti. Gravi problemi — dichiarano, in sostanza, i nostri intervistati — che riflettono gli interessi, la dignità, il decoro, e l'avvenire della città sono mantenuti insoluti per la mancanza di un'Amministrazione regolare.

Prolungare l'attuale stato di cose significa compromettere, forse irrimediabilmente, alcuni, rendere più onerosa la soluzione di altri, peggiorarli tutti. Dunque, ogni ritardo nell'indire le elezioni vuol dire prolungare l'offesa alla cittadinanza e danneggiare seriamente i suoi interessi [illegible] materiali. E su questo punto, sembra [illegible] che, se l'avviso dei più chiari ed esperti cittadini, in grado d'interpretare i desideri ed i bisogni della collettività, può essere — come deve essere — tenuto nel debito conto dai poteri che han da decidere in siffatta questione, il nostro «referendum» abbia fornito la più efficace, incontestabile e luminosa dimostrazione del dovere che ha il Governo di restituire al più presto ai torinesi la normale Amministrazione cui hanno diritto.

#### Blocco elettorale: ma come?

Un punto sul quale non era possibile prevedere unanimità di giudizi è quello che riguarda la eventualità di alleanze fra le varie forze elettorali torinesi. La necessità generica di queste alleanze, o blocchi, è ammessa però — esplicitamente od implicitamente — da tutti. E, a giudicare da questo riconoscimento generale, pare che, come per il passato, accordi elettorali fra i diversi partiti, siano veramente considerati come elementi indispensabili per assicurare alle elezioni un risultato positivo e duraturo. Lotta di coalizioni, dunque.

Ma, quanto al modo, cioè fra quali forze sia utile, augurabile, possibile o probabile un blocco, i giudizi variano, colorandosi — com'è naturale — delle varie tendenze politiche rispecchiate dalle personalità interrogate. Però una osservazione s'impone: una sola fra le personalità interpellate adombra, e in forma non esplicita, la possibilità di comprendere i fascisti in un auspicato blocco che raccolga anche i liberali ed i democratici.

Altri, fra gli intervistati, prevedono tali mutamenti politici nella situazione generale da non ritenere possibile vaticinare quali forze cittadine si uniranno nella battaglia elettorale amministrativa che non può non essere grandemente influenzata dalla situazione politica nazionale. Qualcuno auspica financhè, mostrando perciò di ritenerlo possibile, un accordo di uomini e di competenze al disopra ed all'infuori dei Partiti.

Molti ritengono utile, anzi, necessaria, la divisione netta tra fascisti e non fascisti, come dovere di chiarezza, di lealtà e di educazione politica delle masse, onde porre fine al periodo delle transazioni, ritenute — nel particolarissimo momento politico che attraversa il nostro Paese — perniciose per la saldezza della futura Amministrazione. Le colonne d'Ercole di questa divisione sono indicate, in genere, assai abbastanza lontane: secondo un autorevole esponente della corrente liberale l'ipotetico blocco potrebbe raccogliere i liberali, i democratici, i popolari ed anche i rappresentanti di altre correnti politiche ancor più a sinistra purchè riconoscano le istituzioni attuali.

I rappresentanti più diretti dei combattenti, invece, prospettano la convenienza che la base delle forze elettorali coalizzate per la conquista del Comune, sia costituita dal grosso nucleo degli ex-combattenti, come piattaforma centrista, senza pregiudiziali di Partiti, sull'unico comune programma della restaurazione della normalità nell'Amministrazione e del ripristino per tutti dei principii immortali di libertà e di giustizia.

#### Volontà comune

Questi, a grandi linee, i risultati della consultazione degli esponenti delle varie classi e tendenze rappresentate nella cittadinanza. Non crediamo di errare ritenendo che il pensiero dell'intera cittadinanza sia fedelmente e precisamente rispecchiato dagli estremi uomini che hanno reso pubblici i loro convincimenti su questo argomento.

Agli indubbi segni della volontà dei torinesi già espressi dalle Associazioni ed Enti nostri, si sono ora aggiunte le parole nette e precise delle personalità più in vista di tutti i Partiti e di tutte le classi cittadine. E' un vero plebiscito di tutta la popolazione che, dopo un anno e mezzo di regime straordinario reclama che il danno e l'umiliazione inflitte — ingiustamente e arbitrariamente — a Torino cessino, per far luogo al rispetto della legge e al rispetto verso questa seria, cosciente e politicamente matura popolazione.

Ora la cittadinanza, per mezzo delle sue varie organizzazioni e per bocca delle più rappresentative sue personalità, ha espresso chiaramente l'animo suo. Tocca adesso ai poteri competenti rendere omaggio a questa unanime consapevole serena volontà e far cessare uno stato di cose che non è più oltre tollerabile.

### Le richieste delle borgate Campidoglio e Martinetto

In una recente adunanza del Comitato «Pro Interessi Campidoglio e Martinetto» è stato deliberato di presentare al regio commissario le seguenti richieste:

«1.o Illuminazione del corso Altacomba tra la via Cibrario e la strada Pellerina. 2.o Sistemazione di un tratto del corso Lecce, dalle grandiose case impiegati civili ed operaie ora in costruzione e la strada della Pellerina. 3.o Sistemazione del corso Tassoni dalla via Cibrario al ponte sulla Dora. 4.o Copertura del canale della Pellerina molto pericoloso e di grave incaglio per lo sviluppo edilizio, e sistemazione della strada omonima. 5.o Prolungamento della linea tranviaria N. 4 dalla piazza Altacomba alla via Salbertrand. Questa necessità si fa molto sentire specialmente dalle borgate Parella Lucento e Basse di Dora quasi esclusivamente operaie. 6.o Sistemazione di via Saluzzia fra via Lessona e via Balme. 7.o Impianto dei bagni pubblici e lavatoi, già promessi dalle passate amministrazioni. 8.o Istituzione di un ufficio postale, necessità pure tanto sentita dalle borgate limitrofe al Campidoglio. 9.o Si richiama speciale attenzione delle autorità cittadine sull'eventuale allontanamento del tiro a segno nazionale, il quale oltre ad essere pericoloso ai passanti è di grave ostacolo alla fabbricazione nella zona destinata ai villini, e conseguente inizio dell'apertura dei grandiosi giardini pubblici. 10.o Una delle maggiori ed importanti necessità per l'igiene della nostra regione è la costruzione della fognatura e dei canali bianchi. 11.o Si raccomanda pure di cedere all'iniziativa privata per costruzioni edili i terreni che erano destinati per la erezione della scuola di guerra, nel recinto sito fra le vie Fabbrizi Nicola, Dictone ed i corsi Francia e Tassoni. 12.o Intensificazione dell'illuminazione dei corsi Tassoni e Altacomba e vie limitrofe».

### Il Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri

In seguito al risultato delle recenti elezioni svoltesi con imponente partecipazione di inscritti, il Consiglio dell'Ordine degli ingegneri ed architetti di Torino, costituito a norma delle disposizioni di legge sulla tutela del titolo e della professione di ingegnere, rimane, per l'anno 1925, così composto: presidente ing. comm. Gustavo Colonnetti; vice-presidente ing. comm. Ugo Ganna; consigliere-segretario ing. Casimiro Boella; consiglieri ing. comm. Enrico Bonicelli, ing. cav. uff. Mario Rolle-Micca, ing. Romano Gualtieri, ing. comm. Teodoro Gino Neyrone.



### I divertimenti



### La zia d'Honfleur



### La conferma in carica del comandante dei pompieri

Alla «Caserma delle Fontane» ha avuto luogo ieri a mezzogiorno, alla presenza di tutti i pompieri riuniti per la circostanza nel cortile, la presentazione dell'ing. Francesco Mottura nominato ufficiale del Corpo. Il comm. Grassi ha rievocato, in rapida sintesi, i reciproci rapporti che legano in magnifico affiatamento indistintamente tutti i componenti la famiglia pompieristica a qualunque grado appartengano. Il comm. Grassi ha voluto ancora comunicare la definitiva conferma in servizio del comandante ing. Viterbi, che nel breve periodo di esperimento diede prova di saper degnamente coprire tale carica.

Agli applausi, coi quali i pompieri accolsero la notizia, fece eco il tenente ing. Rolando improvvisando con sincera commozione un vibrato discorso ad interpretazione dell'intima soddisfazione provata da tutti i pompieri per la conferma in carica del nuovo comandante, del quale avevano avuto modo di [illegible] le indiscusse qualità.

### La sorte di un vecchio teatro

Si annuncia che il teatro Vittorio Emanuele sarà messo all'asta, insieme allo stabile ov'è racchiuso, fra pochi giorni, cioè il 12 corrente sulla base di lire un milione e quattrocentotrenta mila lire. Date le attuali condizioni dell'industria teatrale, la carestia di case d'abitazione e la scomparsa di ogni forma di mecenatismo è facile prevedere che quasi settantenne — fu costruito nel 1856 — il teatro scomparirà per far posto a qualche fabbricato destinato ad alloggi.

I torinesi rimpiangeranno, con un senso di viva malinconia, la scomparsa del bel ritrovo, che visse una vita non ingloriosa, avendo ospitato per tanti anni — dopo le virtuosità equestri del Guillaume e dei suoi emuli — decorosissimi spettacoli lirici e coreografici che suscitarono molta eco di consensi e di soddisfazione nella popolazione.

### Alla Mostra degli "Amici dell'arte,,

La Società «Amici dell'Arte», lieta del vivo successo della serata a beneficio della «Befana» dei giornalisti, alla quale hanno dato generoso concorso il valoroso colonnello Giordano del 92.o Fanteria ed i professori del Quintetto classico, ha deliberato di ripeterla con lo stesso scopo domani, sabato, alle ore 21 nel salone di Palazzo Madama. La notissima arpista Margherita Morgari, tornata da Berlino dove ebbe festose accoglienze in vari concerti, eseguirà musica di Franz Ponitz, Debussy, Haendel e Hasselmans insieme al violinista Mario Cravero. Per stasera venerdì è fissato il consueto concerto alle ore 21, dedicato alla musica classica.

### Un nuovo giornale popolare

Ha iniziato, l'altro giorno, le pubblicazioni nella nostra città un nuovo quotidiano: «Il Corriere» che è espressione del pensiero del Partito Popolare. Il nuovo confratello ha avuto la ventura di esser sequestrato subito, al primo numero, dividendo in ciò la sorte di parecchi altri giornali.

### Raccolto cadavere sotto un androne

I militi della Croce Verde trasportarono ieri mattina all'ospedale Martini un individuo privo di sensi raccolto sotto il portone di via Locana 22. Egli fu identificato per tale Alfredo Enriù di anni 40, abitante in via San Donato 14. Nella casa di via Locana, presso il cui portone fu trovato esanime, abita un suo fratello che egli probabilmente aveva visitato. All'ospedale si constatò che l'Enriù aveva cessato di vivere. Sul suo corpo vennero riscontrate contusioni multiple ed una ferita lacero-contusa alla fronte. Il fatto venne subito denunziato all'autorità giudiziaria, perchè non fu possibile stabilire con esattezza le cause della morte e se le contusioni l'Enriù le abbia riportate cadendo, oppure siano la conseguenza di percosse. Sembra tuttavia che si debba escludere questa seconda ipotesi.



**Interessi dei ferrovieri**

### Malcontento fra il personale viaggiante

In conseguenza delle gravi modificazioni apportate all'organico del personale ferroviario durante il proconsolato Torre, la deficenza di agenti in rapporto ai servizi è stata rilevata con crescente intensità, e non sono mancate voci che attribuivano al soverchio diradamento del personale una parte di responsabilità in alcuni dolorosi incidenti che si dovettero deplorare in questi ultimi tempi. C'è, cioè, fra i conoscitori dei bisogni del servizio ferroviario, una corrente che afferma come il sopralavoro imposto ai superstiti agenti sia tale da menomarne le loro energie, in modo da rendere possibili gravi inconvenienti.

Adesso è la volta del personale viaggiante del Deposito di Torino Porta Nuova, il quale ci prega di rendere pubbliche le sue lagnanze per il trattamento cui è soggetto, appunto a causa della provocata scarsità di agenti in servizio attivo. Fra l'altro gli appartenenti al personale viaggiante denunciano che il lavoro che dovrebbe essere disimpegnato da 210 agenti circa è accollato per intero a soli 160 circa. I cinquanta agenti sottratti al servizio attivo sarebbero impiegati in altro modo: una diecina alla Milizia fascista ferroviaria, altri adibiti a lavori d'ufficio, in sussidio ai controllori, altri traslocati altrove e decorati e non sostituiti, qualcuno in attesa di riforma che se ne resta a casa, ecc.

#### Les bons à tout faire

Da questa situazione così anormale deriverebbe che in talune giornate capi treno e frenatori dovrebbero nello stesso giorno scortare un treno per Milano e un altro per Chivasso, rimanendo fuori di residenza dalle 5 del mattino alla mezzanotte. E non basta. Spesso avviene — sempre per deficenza di personale — che il capo treno deve assumersi le mansioni di conduttore alle merci ed ai bagagli e valori. Per consolarsi di ciò il capo treno... enciclopedico può però constatare che, a sua volta, il guardafreni spesso è obbligato a [illegible] i sacchi, magari di gesso o cemento, o il concime destinato a certe stazioni che i singolari criteri dell'Amministrazione hanno ridotto come i passaggi a livello, cioè senza personale addetto.

Questo, che avviene, è cosa irregolarissima. I treni dovrebbero di massima essere scortati da un capo treno che ha intera la responsabilità del movimento, pari a quella del macchinista, da un conduttore addetto al servizio bagagli, merci o valori, e da due guardafreni addetti al servizio viaggiatori. Ora invece, come si è detto, succede che il capo treno troppe volte cumula le proprie mansioni con quelle di conduttore, mentre il conduttore passa a disimpegnare i compiti del guardafreni. Ne deriva un frammischiamento, una confusione di responsabilità, anche penali in caso di sinistri, che gli agenti ritengono intollerabile.

Nei treni merci è ammesso che il capo treno stia anche distante 30 carri dalla locomotiva. Come può in simili condizioni sorvegliare i segnali, e far udire in tempo la cornetta al macchinista per la eventuale fermata del treno? Se in questi casi capita un sinistro corresponsabile è il capo treno al quale viene applicato anche l'arresto preventivo. Ed è per queste ragioni che il personale insorge reclamando provvedimenti atti a salvaguardare, insieme alla sicurezza del servizio, anche l'incolumità fisica e giuridica, per dir così, degli agenti.

Tutti questi inconvenienti sono dovuti, com'è noto, all'eliminazione di troppi agenti. Sono stati soppressi alcuni Depositi di personale, sbalzando gli agenti addettivi e rispettive famiglie di qua e di là per la Penisola, mettendoli alle prese con la mancanza di alloggi, ed imponendo loro oneri gravissimi in causa del trasloco. Per esempio, venne soppresso il Deposito di Voghera ed il personale fu mandato a Milano, a Genova, a Parma, ecc. Non potendo trovare subito alloggio nella nuova residenza, essi dovettero lasciare la famiglia a Voghera, e per andarla a trovare nei giorni di riposo debbono spendere di tasca propria, essendo stato loro negato il biglietto di servizio.

Questi i motivi principali e soggettivi del malcontento del personale viaggiante. Ma vi sono altre anormalità, che contribuiscono ad aumentare ed esasperare il disagio dei ferrovieri.

#### Le stazioni a... trattativa privata

Il sistema della trattativa privata, che gode così largo favore da due anni in qua nelle Amministrazioni statali, è stato esteso — incredibile, ma vero — anche a parte del servizio ferroviario. Circa 300 stazioni e fermate hanno cambiato figura... amministrativa. Non sono più stazioni delle Ferrovie di Stato, ma «assuntorie». Vale a dire che esse sono state spogliate del capostazione in servizio attivo e del servizio movimento, ed affidate ad un «assuntore», che spesse volte è un capo-stazione pensionato, al quale viene corrisposto un compenso mensile per questa sua nuova qualifica, compenso che viene stabilito appunto a... trattativa privata.

Ne consegue che in queste, che si potrebbero chiamare ex-stazioni, il servizio di manovra, carico e scarico merci, deve essere compiuto dal personale del treno, con piena responsabilità per quanto riguarda i segnali, gli scambi, le manovre che vengono eseguiti dal frenatore e guardafreno, il più delle volte non autorizzato o abilitato a tale servizio, violando con ciò i regolamenti ferroviari e la legge sugli infortuni, che vieta tutti i lavori per i quali l'agente non abbia riportata l'idoneità.

La manutenzione delle linee è fatta da imprese private. I pochi cantonieri rimasti hanno tratti lunghissimi da sorvegliare, così che non possono accudirvi con tutta la diligenza che il delicatissimo compito richiederebbe. Dati questi sistemi, è inevitabile — dice il personale — che si abbiano a deplorare con tanta frequenza deviamenti e incidenti, dovuti alle pessime condizioni in cui viene a ridursi l'armamento.

Ma anche il materiale rotabile offre motivo a rilievi dello stesso genere. Mentre in molti centri commerciali e industriali si lamenta la scarsità di vagoni, che intralcia il traffico, si rileva che per riparazioni di piccolo conto carri e vetture vengono tolti dalla circolazione per lungo tempo. Sui binari morti degli scali innumerevoli veicoli attendono per mesi e mesi il loro turno per essere riparati. Con tutto questo vi sono dei veicoli mantenuti in servizio anche guasti. Un bagagliaio che viaggia fra Torino e Milano, ed era ancora in servizio, sicuramente, il 22 dicembre, aveva appiccicata una etichetta, datata da Genova il 12 dicembre (undici giorni prima), indicante che erano guasti i freni a mano.

Così è tutelata la sicurezza del personale, dei viaggiatori e la regolarità del servizio!

### Corso di innesto e di potatura

Dal 4 al 10 gennaio, si terrà anche in quest'anno presso l'Orto della R. Accademia di agricoltura, via Valperga Caluso 33, un corso di innesto e di potatura delle viti e delle piante fruttifere ed ornamentali. Verrà data speciale importanza alla questione fillosserica ed alle viti americane porta innesto e produttori diretti. E siccome la fillossera ha ormai invaso i vigneti di molte località dei dintorni di Torino, i viticultori della zona collinare e della pianura, hanno grande interesse di frequentare il corso.

Le lezioni avranno luogo dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 16 di ciascuno dei giorni suindicati e saranno accompagnate e seguite da esercitazioni sulla esecuzione dei principali tipi di innesto e sulla potatura delle viti e delle piante fruttifere. Le lezioni sono pubbliche, ma, coloro che desiderano di ottenere il diploma di innestatore, devono inscriversi prima dell'inizio del corso, presso la Cattedra ambulante di agricoltura, piazza Castello 12.

### Tentato suicidio

La sarta Elda Orlandi di Quirino, di anni 24, nella propria abitazione in via Borrana 12, tentava uccidersi bevendo una soluzione di tintura di iodio. Trasportata con autoambulanza della Croce Verde all'Astanteria Martini, ebbe le cure del caso dal dott. Marconi il quale la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

### Stato Civile di Torino

1.o gennaio 1925

**NASCITE**: Maschi 1, femmine 5. Totale 6.

**MATRIMONI**: Bocchi Mario con La Pica Linda — Bruni Cesare con Povero [illegible] — Capo Giovanni con Migliaccio Maria — Cedrino Giovanni con Grado Rosa — De Andreis ing. Almerico con Preti Maria Luigia — Fumero Matteo con Torino Maria Vincenza — Oberlo [illegible] con Mittero Regina — Giordano Giacomo con Ciboti Rosina — Gubitta Francesco con [illegible] Maria — Merlo Pietro Giuseppe con Rolando [illegible] — [illegible] Pilade con Buonocristiani Maria — [illegible] con Barbavalle Maria — [illegible] Pietro con Rossi Maria — Serazzi Giovanni con Dellamarino [illegible] — San Michele Angelo con Gatti Anna — Siccardi [illegible] con Colturru Marietta Teresa — Giannone Felice con Soffietti Angiolina.

**MORTI**: Risso Stefano fu Giovanni, di anni 87, di Torino, conciatore, via Poretto 4 — Zappulone Maddalena ved. Gralandsbörg, id. 65, di Torino, casalinga, strada del Cappone 31 — Rosso Caterina m. Viano, id. 66, di Pignolo, casalinga, strada Val Palonera 180 — Vassallo Maria Cristina fu Giovanni, id. 82, di [illegible], casalinga, via Drovetti 8 — Vacca Giovanni di Gaetano, id. 20, di Torino, fabbro ferraio, corso Emilia 6 — Barone Antonio fu Carlo, id. 73, di Montanaro, calzolaio, via Asoli 4 — Tartaglino Giuseppina m. Bobora, id. 67, di Nizza Monf., portinaia, via Gibrario 1 — Gerardi Giovanni fu Vincenzo, id. 73, di Torino pens., via Massena 91 — Buzzone Prospero di G. Batt., id. 30, di Bibiana, manovale — Gionnetti Teodosio fu Pietro, id. 67, di Nichelino, cas. — Caudana Gaspare fu Pietro, id. 69, di Torino, impiegato — Aluino Giuseppe fu Domenico, id. 41, di Torino, agiato — Arnaudi Elisabetta di Carlo, id. 30, di Piova d'Asti, commessa — Bocardo Ferdinando fu Angelo, id. 60, di Crevacuore, ebanista. Minori d'anni 18: 9. Totale 18: di cui, a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 8; non residenti in questo Comune 5.

Oggi alle ore 16,30, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio la

**Nobile Damigella**

**CAMILLA dei Conti SCHIARI**

Ne danno il tristissimo annunzio i nipoti: Conte ALFONSO PELETTI DI ROBETO, Tenente Generale, e famiglia; Contessa PIOSASCO D'ARBASCA nata DI QUARTI; Conte e Contessa SCHIARI RICCARDI e famiglia; Marchesa ELENA PALLAVICINI SCHIARI RICCARDI e figlio; Conte ERNESTO ROSSIGNANO e famiglia; Nobil Donna MARIA ROCCA SCHIARI, consorte e figlio; Contessine COSTANZA e MARIA NUVOLI.

La sepoltura avrà luogo sabato 3 corrente, alle ore 10, partendo dal Monastero della Visitazione (Pozzo Strada), corso Francia N. 272. La cara Salma verrà tumulata a Druent nella tomba di famiglia.

Si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno prendere parte al pietoso accompagnamento.

Torino, 1.o gennaio 1925.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Serenamente come visse, spirava ieri sera, munito dei Conforti religiosi, l'ing.

**Giovanni Feraggio**

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie MARIA PISTONE; i figli GUIDO e GIULIO; i cugini.

I funerali avranno luogo in Camburzano sabato, 3 corr., alle ore 9,45. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Camburzano, 1.o gennaio 1925.

Impresa [illegible] Davide Telef. [illegible] Biella

Dopo lunghe sofferenze spirava serenamente

**Sciolla Stefano**

**Pensionato F. S.**

Ne danno il triste annunzio il figlio, la nuora e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 2 corr. alle ore 14.30 partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Castellano Telef. 2 Primo Stabilimento italiano

Dopo breve malattia cristianamente spirava

**Martinengo Teresa**

**d'anni 70**

Angosciati ne danno il triste annunzio i fratelli, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 2 corr. alle ore 14.30 partendo da via San Massimo, 21. Non si accettano fiori.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Il 1.o corrente, munito dei conforti religiosi, spirava in età di anni 37

**MARITANO MARIO**

**Addetto alla Manifattura Tabacchi di Torino**

Ne danno il triste annuncio la consorte FERRAGATTA MARIA col figlio PRIMO; i fratelli, la sorella, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti. — Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali sabato, 3 corrente alle ore 8, partendo dall'Ospedale Cottolengo.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Improvvisamente spirava

**AUTINO GIUSEPPE**

Ne danno il triste annunzio il fratello, i cognati e parenti tutti, avvertendo che i funerali avranno luogo venerdì, 2 corr., alle ore 15, partendo dagli Istituti del Valentino, via Donizetti, 25.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

**Bagaggia Giuseppe**

impossibilitata di farlo singolarmente, ringrazia distintamente tutte le persone che parteciparono al suo grande dolore con una manifestazione di cordoglio degna del grande cuore e della bontà d'animo dell'indimenticabile Estinto.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

**Gian Luigi Meynardi**

commossa per la grande dimostrazione tributata al suo caro Estinto, ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che accompagnarono la cara Salma all'ultima dimora.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Sabato 3 gennaio, alle ore 9, nella Chiesa di Gesù Nazareno verrà celebrato un funerale anniversario in suffragio dell'anima eletta di

**CHIABOTTO MAURIZIO**

La moglie e la figlia riconoscenti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

# ULTIME NOTIZIE

## Il bilancio politico della Francia all'inizio del 1925

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

I giornali celebrano il capo d'anno pubblicando, ciascuno a suo modo, il riepilogo della situazione politica. Ma, a voler essere obbiettivi, non è facile poter dire se, per quanto riguarda la Francia, l'attivo risulti, in bilancio, superiore al passivo. Le due grandi benemerenze del gabinetto Herriot, il piano Dawes e il protocollo ginevrino, sono uscite discretamente malconce dal 1924. Mentre il 22 giugno, data dell'incontro degli Chequers e il 7 ottobre, data della votazione del patto sull'arbitrato da parte della Lega delle Nazioni, pareva che un'era nuova stesse veramente per aprirsi nella storia della politica europea, al 31 dicembre l'orizzonte presentasi di nuovo gelosamente chiuso.

La Conferenza di Roma e la crescente voglia di far da sè dei *Dominions* inglesi, hanno versato tinte d'acqua sull'inchiostro del rogito ginevrino. La questione di Colonia, riflesso del fallito patto di arbitrato, mette in forse l'esistenza del piano Dawes, scontentando l'America oltrechè la Germania. Washington, timorosa di vedere la Francia valersi del ritorno al potere dei conservatori britannici per tornare a velleità di politica di forza, presenta, con cipiglio che non ammette repliche, la nota da pagare, su cui Jusserand, un mese addietro, pareva prossimo a ottenere un accomodamento conveniente. Berlino, dal canto suo, tira in lungo le trattative commerciali, col fermo proposito di non concedere nulla prima del 10 gennaio, ossia di non concedere nulla se non in cambio di concessioni equipollenti; e intanto minaccia di mandare al potere un Gabinetto di destra. L'effetto delle elezioni del 20 ottobre non poteva essere più funesto per la situazione del Gabinetto Herriot e in generale per la costellazione politica che esso rappresenta.

In politica interna, se gli attacchi dell'opposizione sono andati finora ad infrangersi senza risultato contro la massa compatta di una maggioranza decisa a non sgretolarsi, non si può dire che siano stati neppure totalmente vani. Il Senato, nella questione dell'amnistia, è riuscito sostanzialmente vincitore. La Camera, pur di finirla e poter votare la legge tanto attesa entro il 1924, ha nelle ultime giornate ceduto quasi su tutta la linea, dandola vinta all'altra assemblea perfino sulla reintegrazione dei ferrovieri, che non è stata dichiarata obbligatoria.

Sono vittorie ancora più significative che importanti, in quanto rilevano l'esistenza di un conflitto non più latente fra i due rami del Parlamento e la difficoltà che la Camera dell'11 maggio prova nel realizzare un programma che, quasi costantemente, il Senato combatte. Questa resistenza del Senato è un fattore di tanto peso nella situazione, che, in seno alla maggioranza, gli elementi più risoluti non si nascondono più la necessità di rimuoverlo con una nuova battaglia elettorale da combattersi nel prossimo maggio nelle elezioni cantonali e municipali. Scrive oggi il *Quotidien*:

«La resistenza del Senato a tutte le riforme profonde che il paese a buon diritto reclama, giacchè sono una tardiva riparazione dei mali subiti durante secoli e una prima manifestazione della giustizia sociale, questa resistenza parziale [illegible] e crudele, è un incoraggiamento alla violenza e, prima o poi, provocherebbe fatali convulsioni. E' nella immobilità che cova l'estremismo».

Ad ogni modo, per grandi che siano le difficoltà del momento, questa medesima persistenza dello spirito aggressivo in seno alla maggioranza cartellista dimostra che la situazione può essere ancora considerata non senza una certa fiducia nella possibilità di un avvenire migliore. I negoziati franco-tedeschi per il trattato di commercio, per quanto faticosi, continuano e proprio domani avremo anzi una seduta plenaria al Ministero del commercio. In quanto ai debiti, le dichiarazioni di Clementel al *New York Herald* e ad altri fogli americani e quelle di Herriot all'ambasciatore Myron Herrick, hanno rasserenato alquanto l'atmosfera, arrecando la conferma dell'intenzione della Francia di non ripudiare le proprie obbligazioni verso i creditori, naturalmente previ equi accordi. Esiste d'altronde qui la speranza che la Conferenza finanziaria che si aprirà il 16 possa, ancorchè non ufficialmente, essendo essa riservata, come sapete, alla questione degli introiti della Ruhr e della ripartizione dei primi versamenti del piano Dawes, offrire l'occasione a scambi di idee fra i ministri delle finanze alleati intorno al problema dei debiti e, per lo meno, dato che l'America non voglia saperne di prendervi parte, a concertare una linea di condotta comune fra i tre ministri delle potenze debitrici di quella. Se entro il mese di gennaio la questione degli armamenti tedeschi potrà aver trovato una formula che consenta di transigere senza gettare di nuovo per aria quel poco di buono che è stato concluso durante il 1924, non è insomma ancora illecito sperare che la situazione possa andare lentamente migliorando.

Per la riapertura della Camera, Herriot sarà certamente in grado di ripigliare il proprio posto. La maggioranza è ancora nel suo complesso animata da disposizioni ferme al suo riguardo, non fosse altro perchè i socialisti sanno che abbattere Herriot sarebbe aprire la via ad una combinazione Briand, basata sul centri, ciò che li costringerebbe a rientrare nell'opposizione e a rinunziare alla situazione di fiancheggiatori che sembra loro particolarmente gradita. Auguriamoci che le molto buone intenzioni di cui il Cartello delle sinistre è animato, possano incontrare esito più fortunato nel 1925 che non nel 1924. In ogni caso, per una volta l'anno, crediamo sia almeno concesso cadere in peccato di ottimismo.

C. P.

## I buoni auspici americani per il 1925

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 1, notte.

Gli americani sono tutti d'accordo nel credere che il 1925 sarà il migliore fra tutti gli anni che si sono seguiti dalla conclusione della pace in poi. Questa è anche l'opinione di due ministri, l'on. Mellon e l'on. Hoover. Quest'ultimo preannuncia per il 1925 una stabilità economica ed una promessa di pace molto maggiori che in passato. Tutti sono d'accordo inoltre nel riconoscere che gli Stati Uniti stanno attraversando un periodo di prosperità comparabile, se non superiore, a quella dell'ante guerra. La crisi manifestata nel campo dell'agricoltura è superata. I salari rimangono del 100 % superiori a quelli dell'ante guerra, mentre il costo della vita, in paragone del 1913, è soltanto aumentato del 72 %.

(*Daily Telegraph*).

## Le trattative commerciali italo-tedesche

Berlino, 1, notte.

Stasera è partito per Roma la delegazione tedesca che partecipa alle trattative per la conclusione del trattato di commercio italo-germanico. (*Stefani*).

## L'"armada,, dei contrabbandieri

**[illegible] navi cariche di alcoolici nelle acque americane — 40 «cutters» alla caccia — Cannoni, siluri, lancia-mine — Manovre notturne — Il miraggio di 70 milioni di lire di guadagno.**

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 1 notte.

I «cutters» delle Dogane e i funzionari ufficiali della proibizione hanno ricevuto ordini severissimi da Washington per stabilire un vero blocco serrato intorno a New York, allo scopo di impedire lo sbarco di una flottiglia carica di migliaia di casse di «champagne», di «rhum», di «wiski» e di liquori destinati a fare le delizie delle tavole degli americani per le feste di Capo d'Anno. Gli abitanti di New York, i quali contavano su di una certa tolleranza, sono rimasti così crudelmente delusi.

Quaranta «cutters», armati di cannoni e di lancia-mine, in collegamento con dei sommergibili e degli aeroplani, sono alla ricerca della nuova «armada», poichè i capitani di quest'ultima hanno fatto sapere di essere decisi a difendere il loro carico fino all'estremo. La flotta dei contrabbandieri di alcool comprende 60 navi, che stanno incrociando al largo di New Jersey: essa dispone di autocanotti, che compiono l'ufficio di vedette e di corrieri. Queste navi sono armate fino ai denti, dice il rapporto delle Autorità di Washington.

Sino al cadere della notte, le navi della dogana hanno costantemente incrociato intorno alla flottiglia dei contrabbandieri per accerchiarla, senza però esservi riuscite. Si suppone che nell'oscurità le difficoltà che incontreranno gli agenti del Governo diventeranno insormontabili. Gli alcoolisti non manifestano la minima intenzione di accendere i fuochi prescritti dai regolamenti navali, anzi si preparano a combattere fino alla morte. Se il loro tentativo riuscisse, e se potessero sbarcare il loro carico in un punto ignorato della costa, dove sono attesi da autocarri del modello più perfezionato, essi realizzerebbero un beneficio formidabile, che si calcola non inferiore ai tre milioni di dollari.

Malgrado tutto si spera ancora che l'anno 1925 non sarà cominciato con uno spargimento di sangue. E' da aggiungere che, in occasione del quinto anniversario dello stabilimento del regime asciutto, che oggi appunto ricorre, le autorità della proibizione sembrano raddoppiare di severità. Esse sono aiutate, nell'assolvimento del loro difficile compito, da parecchie migliaia di poliziotti. Il capo della polizia di New York ha impartito ai suoi agenti istruzioni severissime. I passanti, le cui tasche sembrassero troppo piene, saranno frugati e arrestati immediatamente nel caso in cui fossero trovati in possesso di alcool.

## La Nota degli Ambasciatori smorzata dai ritocchi inglesi?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

L'imminente partenza per Parigi di Winston Churchill e la necessità di sottoporre ad ulteriore e accurata disamina la nota redatta dalla Conferenza degli ambasciatori sulla questione di Colonia, hanno reso necessario il ritorno precipitato a Londra di un buon numero di ministri. L'on. Baldwin è già a Downing Street, ove intende rimanere per vari giorni per porsi in contatto con tutti i membri disponibili del Gabinetto. Un Consiglio dei ministri è convocato per lunedì prossimo per definire l'atteggiamento del Governo alla prossima Conferenza finanziaria di Parigi. Il Consiglio di Gabinetto si occuperà inoltre, come dicemmo, delle complesse questioni di Colonia.

E' ormai fuori di dubbio che la nota preparata dalla Conferenza degli ambasciatori non potrà venire consegnata al Governo di Berlino con quella celerità che si era preannunciata. Passeranno infatti vari giorni prima che il Governo inglese abbia fatto conoscere alla Conferenza, per il tramite del suo ambasciatore, le proprie osservazioni e comunicato i propri emendamenti. Secondo vari informatori inglesi, la Nota, nella sua redazione definitiva, risulterà alquanto diversa da quella preparata mercoledì dalla Conferenza ambasciatoriale. Il rappresentante dell'Inghilterra non è stato munito dal suo Governo di pieni poteri, di guisa che ogni testo concordato dalla Conferenza deve essere sottoposto per l'approvazione al Governo di Londra. Il testo attuale, a quanto asserisce per esempio stasera il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, coinvolge l'Inghilterra in una dichiarazione sulla misura della inadempienza tedesca in fatto di disarmo molto più definitiva di quella a cui il Governo inglese aveva originariamente consentito di aderire. Non è quindi da escludere che i progettati ritocchi alla Nota ambasciatoriale mirino appunto ad attenuare notevolmente la portata della Nota per ciò che si riferisce alle inadempienze già constatate. Ciò naturalmente allo scopo di mantenere piena libertà di azione per il momento in cui i Governi alleati saranno in possesso del rapporto definitivo della Commissione di controllo.

Lo stesso informatore del *Daily Telegraph* asserisce oggi che l'idea avanzata in alcuni ambienti alleati, secondo la quale l'evacuazione di Colonia non debba avere luogo se non quando i buoni ferroviari ed industriali stabiliti dal rapporto Dawes non siano stati emessi sul mercato, è ritenuta qui priva di ogni e qualsiasi fondamento giuridico e morale. Non possono quindi in alcun caso essere presi in considerazione dal Governo inglese.

## La sorella di Trotzki a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Un messaggio da Mosca annunzia che la signora Kamenef, che è una delle sorelle di Trotzki, lascierà prossimamente Mosca per recarsi a Parigi, dove dirigerà l'organizzazione della rappresentanza sovietista all'Esposizione internazionale delle Arti decorative.

## Theunis ristabilito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 1 notte.

Il primo ministro Theunis, che dal Natale in poi soffriva di un attacco abbastanza violento di influenza, ha visto migliorare il suo stato di salute sensibilmente. E' oggi certo che Theunis potrà lasciare Bruxelles lunedì prossimo per recarsi a Parigi alla Conferenza dei ministri delle finanze alleati.

# La situazione

## Dichiarazione di uno scrittore fascista

Bologna, 1 notte.

Il *Resto del Carlino* pubblicherà domani il seguente articolo del suo direttore Tommaso Monicelli:

«L'intervenzione, che in certe zone del fascismo si dà alla decisione presa dal Governo — di resistere, con provvedimenti atti a tutelare gli interessi materiali e morali del Paese, alla campagna di scandali, eccitata da «elementi irresponsabili» — è tale che, ci pone nell'assoluta necessità di chiarire la nostra posizione di fascisti in confronto del Governo e del partito.

«Il deputato Farinacci salta sì fosse e proclama ai suoi, con la terribile autorità che gli viene dal dominare una situazione di fatto, «il manganello, che era stato posto in soffitta, deve essere spolverato e messo a portata di mano», e convoca le squadre d'azione per tenersi pronte. Il deputato Ricci passa addirittura all'azione, comanda a Firenze una concentrazione armata di fascisti d'ogni parte della Toscana, che degenera in un nefando devastatore alla sede di un giornale; poi fa votare un ordine del giorno, nel quale esplicitamente condiziona l'ubbidienza e la disciplina dei suoi fascisti ad un'azione decisiva di governo, che dove dare prova, e quando occorra anche con azione dittatoriale, di forza. In difetto di che dichiara al governo che il fascismo «non tollererà mai di vedersi tradito».

«Rinnalzano a Roma l'*Impero*, che chiede al governo opera «inesorabile» perchè ormai più nessuno può «legare le mani alla giovinezza fascista»; il *Tevere*, che annunzia trionfante l'adunata dei 50 mila fascisti di Firenze, e la stessa *Idea Nazionale*, che attende il governo «alla prova dei fatti», affermando perentoriamente che, se venisse meno all'«impegno» preso, si renderebbe anch'esso «responsabile di sciagure che l'Italia non merita».

«Da parte sua, il Direttorio nazionale del Partito fascista — anche durante e dopo i fatti di Firenze — dichiara che queste ed altre riunioni di fasci per esaminare la situazione politica rientrano «nell'attività normale del partito», e non eccedono «dai limiti consentiti dalla legge»; ed il governo, che, con disposizione del Ministro dell'Interno, aveva espressamente vietato concentrazioni e pubbliche riunioni di fascisti, non interviene dopo il gravissimo incidente di Firenze, neanche con uno dei provvedimenti d'ordine amministrativo e disciplinare, che, per la invasione di casa Frassati, colpirono così crudelmente il prefetto di Torino.

«Ora, di fronte a tale interpretazione ed a tale realtà di fatto, il bene che ognuno prenda il suo posto e la sua responsabilità di italiano e di fascista. Non sono momenti codesti in cui sia lecito tacere e servire contro coscienza. Ripetiamo quello che abbiamo già detto in queste colonne: l'Aventino è un attentato contro la Patria, per ciò solo che esso si pone contro la Costituzione e contro il Parlamento in atteggiamento rivoluzionario e provocatore, investendo tutto il fascismo — dalle origini ad oggi — su una questione morale, negandogli il diritto di cittadinanza nella Patria di tutti, che esso fascismo ha salvata dalla abiezione e dalla rovina.

«Noi ci spieghiamo la reazione istintiva del partito ad una così improvvida condanna in solido di tutto il fascismo e riconfermiamo la nostra fede nel fascismo — come idea e come programma — la nostra solidarietà col fascismo ricostruttore e realizzatore al governo della cosa pubblica; ma con la stessa sincerità non ammettiamo, da parte nostra, responsabilità e coperture *in solido* con coloro che lo spirito del fascismo hanno tradito, rendendosi colpevoli di reati comuni, immiserendo quella che poteva essere la grande storia del fascismo nella lamentevole cronaca degli illegalismi quotidiani, esaurendo la mirabile forza d'espansione e d'attrazione del fascismo nella scena commedia dei tirannelli di provincia.

«Qui sta il problema, che deve essere lealmente proposto e, a seconda della propria coscienza, tenacemente risoluto. Noi diciamo: il governo ha creduto indispensabile e improrogabile far cessare con tutti i mezzi a sua disposizione una furibonda campagna di stampa, che danneggiava il credito del paese all'estero e eccitava all'interno i fermenti non mai sopiti di una obbrobriosa guerra civile: ebbene, sia lasciata al governo, che ha tutti gli elementi di giudizio della situazione, *tutta* la responsabilità e *tutta* l'iniziativa della decisione e dell'azione. Ogni italiano, che non sia corroso dalla triste eredità delle fazioni, prima di ogni altro il fascista, non ha che un dovere: tacere e servire.

«Ma a questo punto è necessario che il governo dia, non solo a parole, una norma rigorosa e precisa al partito, e non lo abbandoni alle sue reazioni istintive. Bisogna che, di fronte all'interpretazione, che del suo nuovo atteggiamento danno gli estremisti ed in genere i fascisti più legati alle gerarchie del partito, dal centro alla periferia, il governo dia l'unica interpretazione autenticamente nazionale e civile: essere lui solo, al disopra ed anche contro tutti, il sovrano moderatore di passioni, imparziale tutelatore delle fortune della patria. Solo a questo patto si tace e si serve, anche se per avventura, come nelle misure draconiane contro una sola parte della stampa, si dissente, come noi dissentiamo, da lui. Ma non ci si può e non ci si deve imporre nessun altro dominio, di nessun altro partito o ibrida coalizione di partiti. Non l'Aventino e non l'estremismo fascista.

«L'ora che passa è supremamente grave. Si dicono da una parte e dall'altra parole solenni ed irreparabili. L'Italia è spaventosamente divisa in due campi nemici, pronti a straziarsi ed a straziare con essi l'esistenza della patria. Noi parliamo evidentemente un linguaggio disusato ed irritante alle fazioni, che affilano le armi; il linguaggio della saggezza, che non è altro, che non può essere altro, che non sarà altro, se non legalità. Quello che il governo ha risoluto di fare per il bene di tutti, il governo deve poter fare in perfetta indipendenza e libertà di azione. L'organo naturale e costituzionale davanti al quale esso deve render conto del proprio operato è il Parlamento. Fuori del Parlamento, sull'Aventino, o nella piazza, non ci può essere che l'insurrezione e la dissoluzione di ogni norma di convivenza morale e civile. Per deprecare la rovina senza scampo di una situazione di straordinaria fortuna, che iniziatasi nell'ottobre 1922 è stata miseramente sciupata, ma che può essere in parte ancora ripresa, noi ci poniamo in mezzo ai contendenti, affidandoci unicamente ed esclusivamente nella sana avvedutezza del governo. Anche disperati del vincere, non ci trarremo dalla posizione liberamente assunta, perchè in fin dei conti preferiamo sempre essere dei bastonati piuttosto che dei bastonatori».

## Matteotti e le istruttorie minori

Roma, 1 notte.

Stamane dopo una brevissima apparizione i comm. Del Giudice e Tancredi si sono allontanati dal Palazzo di Giustizia. Il Cancelliere Maggitti è rimasto invece in ufficio per qualche tempo a coordinare il voluminoso incartamento processuale. L'attenzione del pubblico, che frequenta il Palazzo di Giustizia, si rivolge con rinnovata curiosità all'andamento delle istruttorie minori, le quali, passando da un giudice all'altro e accompagnate da qualche episodio interessante dal punto di vista della cronaca, ancora dopo sei mesi sono tuttavia aperte, ed oggi più o meno lontane dalla loro definizione. «Noi — scrive la *Tribuna* — riteniamo che sia opportuno sollecitarne la chiusura onde potere così giungere presto all'epilogo che, insieme a quello del processo per il delitto Matteotti, servirà a troncare non una serie di vicende giudiziarie più o meno interessanti ma un periodo non lieto di vita politico-giudiziaria. Definire presto questi processi significa anche contribuire notevolmente all'auspicata normalizzazione, e ridare all'anima popolare quella serenità necessaria senza la quale è angustiata la convivenza civile e restituire alla coscienza giuridica del paese il sentimento di ossequio alla legge ed alla sovranità della giustizia».

## Gravi fatti a Peretola

### Tre feriti, di cui uno moribondo

Firenze, 1 notte.

Nel vicino paese di Peretola, in seguito ai fatti accaduti a Firenze, si è manifestato stasera vivo fermento, tantochè si sono verificati due episodi assai gravi. Verso le 20,30 il tipografo Bruno Toccafondi, d'anni 30, è stato trasportato all'ospedale con una ferita lacero-contusa alla regione occipitale con sintomi di commozione cerebrale, ferita riportata ad opera di un gruppo di fascisti. Pochi momenti dopo allo stesso ospedale è stato trasportato il pescatore Bruno Mirandoli, di anni 27, che presentava una ferita di punta e taglio alla regione lombare destra. Egli versa in pericolo di vita. Fu ridotto in tali condizioni per aver commentato l'episodio di cui era rimasto vittima poco prima il Bruno Toccafondi.

Sempre a Peretola, il militare in licenza Gino Ristori, di anni 20, appartenente al 54.o fanteria, mentre verso le 23,30 stava uscendo da un cinematografo insieme con altre persone, è stato avvicinato da vari fascisti, i quali hanno incominciato con l'invitare i cittadini a circolare. Ad un certo punto i fascisti hanno estratte le rivoltelle, sparando una diecina di colpi. Uno dei colpi ha ferito il Ristori, che all'ospedale Vespucci è stato giudicato con prognosi riservata. Egli ha riportato una ferita di arma da fuoco, senza foro di uscita, in direzione della scapola, penetrante in cavità.

Di questi gravi fatti la questura non sa dare alcuna versione precisa, in quanto Peretola, che pure è vicinissima a Firenze, dipende dal circondario di Prato. Per questo i funzionari della questura si sono limitati, pur sapendo quanto è accaduto a Peretola, a telegrafare a Prato perchè di là siano mandati dei rinforzi.

## Disordini e violenze ad Arezzo

Arezzo, 1 notte.

Questa sera ha avuto luogo ad Arezzo un concentramento di fascisti anche della provincia, allo scopo di tenere un comizio e un corteo. Vari incidenti sono avvenuti nella serata. Il primo si è verificato in via Guido Monaco, ove è l'ufficio aretino di corrispondenza del *Nuovo Giornale*. Un gruppo di fascisti ha divelto il cartello in legno con la dicitura del giornale e ha distrutta la cassetta delle lettere. Più tardi alcuni fascisti si sono diretti in via del Margaritone, ove ha sede la Loggia massonica dipendente da Palazzo Giustiniani. Sono state frecassate le persiane. I fascisti entrati nei locali li hanno messi a soqquadro distruggendo le suppellettili. E' stato anche danneggiato il gabinetto medico del dott. Sabatini. Molti mobili e carte sono stati gettati in istrada e dati in preda al fuoco. Un altro gruppo di fascisti si recava poi alla sede della Scuola tipografica aretina, situata in via Ricasoli, dove si stampa l'organo provinciale del partito popolare. I fascisti riuscirono a rendere vana la resistenza opposta da alcuni reparti di truppa. Penetrarono quindi nell'interno della tipografia, dove furono sparati diversi colpi di rivoltella. Venne quindi appiccato il fuoco, che è divampato nella sede della Cooperativa del clero, annessa alla tipografia stessa. Nella Cooperativa si trovavano materie facilmente infiammabili ed è stato perciò impossibile domare il fuoco. L'incendio continua tuttora. Anche la sede del Circolo repubblicano è stata invasa da fascisti, che hanno danneggiato le suppellettili e infranto i vetri. Intanto un notevole gruppo di fascisti si recava in piazza Umberto I dove veniva improvvisato un comizio. Hanno parlato diversi oratori, dopo di che il comizio è stato sciolto. In via Guido Monaco il ferroviere Nicolucci, conosciuto come uno degli esponenti della Loggia massonica di rito scozzese, è stato bastonato. Anche la sede della Loggia massonica di rito scozzese è stata danneggiata e i fascisti si sono impossessati di molti documenti.

## Incidenti a Tarquinia ed a Genzano?

### Narrazioni complicate e contraddittorie

Roma, 1, notte.

A tarda sera si è avuta notizia a Roma di incidenti avvenuti a Tarquinia ed a Genzano. Notizie molto vaghe e contraddittorie. Alla Questura si è potuto sapere qualche cosa dai funzionari. Naturalmente riferiamo tali voci a puro titolo di cronaca, poichè non si tratta di un comunicato ufficiale. Ecco le due narrazioni, di intonazione abbastanza... complicata:

A Tarquinia, oggi, nel pomeriggio, non si sa da chi, sarebbe stata fatta correre la voce che i sovversivi locali avevano l'intenzione di attaccare la sede del Fascio. La notizia giunse ai dirigenti del Fascio, ed il comandante locale, un centurione e un suo compagno, si recarono alla sede del Fascio per rendersi esatto conto delle voci e prendere provvedimenti. Essi si sono incontrati durante la strada in una ventina di sovversivi, i quali pare si dirigessero al Fascio. I sovversivi, che facevano ala ai due fascisti, li avrebbero provocati con insulti. Ad un certo punto uno dei sovversivi avrebbe tirato fuori un pugnale e tentato di colpire il centurione, ma questi, pronto, fece rapidamente un salto indietro, mettendo mano alla rivoltella. Allora il sovversivo, prima che il centurione riuscisse a disarmarlo, ha ferito il compagno con una pugnalata alla faccia; poscia si è dato alla fuga. Il centurione rincorse il sovversivo; altri sovversivi rincorsero i fascisti. Vennero sparati numerosi colpi di rivoltella. Il centurione rimaneva ferito ad un gomito, il sovversivo alla gola. Secondo la Questura, il sovversivo è certo Egidio Moretti, pregiudicato, e conosciuto col soprannome di «Maccaco».

E veniamo al fatto di Genzano. Una quindicina di fascisti di Albano Laziale si sarebbero recati a Genzano, ma nella piazza del paese sarebbero stati alla loro volta provocati dalla popolazione e insultati. Avrebbero tentato reagire. Intervenuta la forza pubblica, questa ha fatto salire i fascisti sul tram per farli ritornare ad Albano Laziale. Dal tram i fascisti esplosero alcuni colpi di rivoltella. Altri ne esplosero i sovversivi. Rimasero feriti Giovanni Poggi, fascista, di 35 anni, all'addome, il socialista Gennaro Brovitali, d'anni 40, e un carabiniere. Dodominicis, ferito da corpo contundente alla fronte.

## Dimostrazione a Napoli

Napoli, 1 notte.

Verso le ore 20 di stasera una squadra composta di circa 60 fascisti dei quartieri popolari ha fatto irruzione in sezione Mercato ove, com'è noto, ha il suo seguito elettorale il massimalista on. Lucci. I fascisti hanno percorso le vie più popolose del rione emettendo grida di «Viva il fascismo!» e «Abbasso le opposizioni!». Hanno sparato circa una ventina di colpi di rivoltella in aria. Un grande panico ne è seguito e nel fuggi fuggi è stato ferito con un colpo di calcio di rivoltella sulla testa tale Pasquale Sansalvatore. Nel trambusto che si è verificato varie persone rimasero contuse. Sul posto è accorsa la forza pubblica che ha sciolto i fascisti.

## Si tratta di un trasloco

Roma, 1. notte.

La *Tribuna* pubblica:

«La notizia della prossima partenza dell'on. Giunta non sarebbe esatta: si tratterebbe semplicemente del trasloco di una parente dell'on. Giunta il cui marito, funzionario di un istituto bancario, è stato traslocato in Egitto».

## Farinacci

**«Il domicilio coatto per gli oppositori» — «Fiancheggiatori in mala fede e opportunisti» — «Governare fascisticamente».**

Cremona, 1 notte.

«L'adunata di Firenze è una invocazione disperata al Governo fascista ed è un monito per i nostri avversari» — così stampa l'on. Farinacci in «Cremona Nuova» di domani mattina. E sotto il titolo: «L'eloquenza di due anni», dichiarando di giudicare quell'avvenimento sotto la veste di membro del Direttorio del partito, Farinacci scrive:

«Dovremmo pronunziare le parole della deplorazione e della sconfessione; invece, noi andremmo contro il nostro pensiero e la nostra coscienza. Come dirigenti, abbiamo fatto tutto il possibile per mantenere calmi e disciplinati i nostri gregari. Se questi, stufi ed avviliti di essere oggetto di provocazioni e di oltraggi continui, si ribellano alla Direzione del partito ed al Governo per devotamente difendere il fascismo ed il suo duce, la colpa non è certo nostra, ma è degli avversari».

Dopo aver rilevato di «aver più volte previsto che l'indignazione fascista avrebbe avuto un bel giorno le sue estrinsecazioni», ricorda che le sue parole furono sempre ritenute delle «spacconate» dagli avversari e fa notare che «di fronte ai fatti di Firenze ed al contegno energico del Governo nei riguardi della stampa, oggi i giornali dell'opposizione usano un linguaggio diverso». Quindi così continua:

«Solo una politica forte può costringere al silenzio la canea rifugiatasi sull'Aventino. Se il Governo incominciasse ad inviare a domicilio coatto i caporioni dell'opposizione, tutto ritornerebbe tranquillo e tutto il popolo italiano trarrebbe un sospiro di sollievo, così come lo trasse l'altro ieri per i sequestri dei peggiori giornali. Lo stato d'animo fascista va tenuto in seria considerazione dal Governo nostro, perchè non è disposto a più oltre tollerare la tortura delle opposizioni. L'on. Mussolini in due anni ha potuto compiere tutti gli esperimenti possibili per realizzare un'êra di pacificazione e di lavoro tranquillo per il nostro paese. Ognqualvolta ha gittato un ponticello agli avversari, si è sentito rispondere con un bel «No».

Aver voluto aggregare per forza alla maggioranza parlamentare fascista fiancheggiatori in mala fede e opportunisti è stato un errore, perchè nel momento in cui dovevano dimostrare la loro amicizia, ci hanno abbandonati e ci hanno ostacolati nello sviluppo della nostra rivoluzione. Così pure è stato un danno per il fascismo aver ceduto qualche volta alle pressioni degli avversari. Questi hanno ritenuto che le concessioni, fatte per carità di patria, fossero la prova della nostra debolezza. Ora bisogna cambiare rotta. La storia ed i fatti hanno perfettamente dato ragione all'anima vera del fascismo, alla nostra intransigenza, che sola ha salvato il partito e che ci permette ora di riprendere l'offensiva su tutta la linea.

«Siamo coloro che più di tutti abbiamo sofferto per rimanere integri nella nostra fede, per essere rimasti fedeli al duce nei momenti difficili, siamo coloro che per il nostro partito ed il nostro capo siamo pronti ad ogni sacrificio. Perciò gridiamo al nostro duce con voce di devozione: vogliamo che siate completamente con noi! Avete un esercito di uomini di fede su cui potete contare e potete basare sicuro ogni vostra azione. Basta coi pseudo amici!

«Basta con le rinunzie! Basta coi compromessi! Governate fascisticamente così come ci prometteste, subito dopo la marcia su Roma. Camminate imperterrito per il cammino che in questi giorni avete intrapreso e sicuramente arriveremo alla mèta comune. Il paese vi vuole forte, non nello sguardo, ma rude anche negli atti! Se così non dovesse essere, se si ricadesse negli errori di questi ultimi due anni, in cui non una legge fascista è stata data allo Stato, ed in cui si è tollerato che i vinti di ieri ritornassero alla ribalta, disporeremmo dell'avvenire, del nostro partito e della nazione!».

## Dimostrazione fascista a Livorno

Livorno, 1 notte.

Stamane alle 11 si sono adunati nella loro sede gli inscritti al partito fascista. Dopo aver votato un ordine del giorno pieno di violente ingiurie e minacce agli avversari, i fascisti, con il loro gagliardetto si incolonnarono percorrendo le vie della città e recandosi in prefettura per presentare al prefetto l'ordine del giorno. I fascisti sostarono sulla piazza acclamando al Governo fascista. Il prefetto Barbieri si affacciò al balcone e parlò brevemente invitando i dimostranti alla calma. I fascisti poi si recarono al Comune ed anche qui il sindaco si affacciava al balcone e pronunziava un discorso. Passando dinanzi all'ufficio del *Nuovo Giornale* alcuni fascisti staccavano un cartello indicante la residenza dell'ufficio stesso e lo distruggevano. Il corteo quindi si scioglieva senza altri incidenti.

## I sequestri

Verona, 1 notte.

Stamane sono stati sequestrati nella nostra città due giornali: *L'Adige*, quotidiano democratico ed *Il Corriere del Mattino*, quotidiano del partito popolare.

## 120 milioni di passivo nella Banca Agraria di Budapest

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 1 notte.

L'assemblea generale della Banca Agraria, che ebbe luogo iersera a Budapest, si tramutò in una rissa generale, non appena la presidenza comunicò che il bilancio si chiudeva con 144 milioni di passivo contro 22 milioni di attivo. L'alterco terminò con mezza dozzina di vertenze cavalleresche.

## Tensione greco-turca per l'espulsione del patriarca ecumenico

[illegible], 1.

Secondo notizie da Costantinopoli, una forte tensione si è sviluppata tra la Grecia e la Turchia in seguito alla espulsione del patriarca di Costantinopoli da parte delle autorità turche e questa tensione sta aggravandosi in seguito ad una nuova ordinanza pubblicata dal Governo turco. Il Governo di Costantinopoli ha deliberato, dietro ordine del Governo di Angora di apporre i sigilli a tutti i beni mobiliari ed immobiliari dei greci abitanti a Costantinopoli come rappresaglia contro le devastazioni dei beni turchi in Grecia.

L'ambasciatore di Grecia in Turchia ha protestato contro questa ordinanza.

## MERCATI

### BESTIAME

**Alessandria**, 1. — Sanati al Q.le da L. 850 a 900 — Vitelloni da L. [illegible] a [illegible] — Buoi e manzi da L. 450 a 500 — Vacche da L. 390 a 430 — Tori da L. 480 a 500 — Maiali da L. [illegible] a 505 — Agnello al Kg. da L. 7 a 7,50 — Montoni e capre L. 4,00 — Capi bestiame venduti: buoi e manzi 40; vacche 100; tori 20; vitelli 200; maiali da latte [illegible], muli e cavalli [illegible]; muli [illegible], somari [illegible]; totale [illegible].

### CEREALI

**Alessandria**, 1. — Il prezzo del grano è nuovamente aumentato; le contrattazioni, per merce reperibile al momento, hanno oscillato sulle 168-170 lire al Q.le con un aumento di circa sette lire; mercato attivo.

**Brescia**. — Prezzi al Q.le per merce franca stazione partenza. — Frumento nostrano fino da L. 166 a 171 — Frumento nostrano buono mercantile da L. 167 a 169 — Granoturco nostrano da L. 101 a 110 — Id. reslolo da L. 107 a 109 — Id. talolone da L. 105 a 107 — Avena da L. 100 a 120.

### FORAGGI

**Cuneo**. — Mercato invariato con prezzi sostenuti. Contratti limitati in occasione delle feste, che non mancheranno d'aver prossima ripresa. Ecco i prezzi della giornata: Fieno maggengo da L. [illegible] a [illegible]

### BORSE ESTERE

**Londra**, 1. — Cambio su Italia 111,70 — New York 4,7[illegible] — Canadà 4,70[illegible] — Francia 87,[illegible] — Belgio 94,[illegible] — Svizzera 24,[illegible] — Spagna 33,[illegible] — Praga 1[illegible] — Germania 19[illegible] — Bucarest [illegible] — Atene [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Berlino [illegible] — Aires 46,[illegible].

## Il Convegno nazionale dei lanieri chiede il ripristino del vecchio concordato

**Torino e il Biellese insistono nella richiesta**

Milano, 1, notte.

Ha avuto luogo alla Camera del lavoro il Convegno nazionale dei lanieri, al quale parteciparono i rappresentanti del Biellese, di Torino, della Lombardia, del Veneto, della Toscana e della Liguria, cioè di tutte le zone laniere italiane. Il Convegno è riuscito imponente. I segretari federali fecero una ampia relazione della situazione esistente nelle diverse zone a riguardo del trattamento economico e morale delle maestranze, che dispare veramente precario anche in confronto di quasi tutte le altre categorie di lavoratori italiani, prospettando infine il da farsi perchè questa situazione venga migliorata secondo giustizia ed equità. Alla discussione, mantenutasi sempre serena, parteciparono i rappresentanti di tutte le piazze, convenendo pienamente nelle conclusioni di massima esposte dalla Segreteria federale. Il Convegno, con voto unanime, decise di presentare immediatamente alle organizzazioni industriali un memoriale, richiedente il ripristino del vecchio concordato del 17 luglio 1920 e del patto aggiunto del 7 febbraio 1921, con adeguamento dei salari in rapporto al costo della vita e la revisione trimestrale del caro viveri. Le maestranze saranno convocate localmente per tutte le informazioni e deliberazioni del caso. La lotta indubbiamente, per un complesso di ragioni, sarà difficilissima, ma gli esponenti l'organizzazione non dubitano che troverà la soluzione favorevole alla causa delle maestranze, per la bontà intrinseca della stessa.

Intanto sarà opportuno ricordare i termini della questione che hanno portato al Convegno odierno, in proposito ecco quanto si dichiara da parte operaia:

«Nel 1921 gli operai lanieri sostennero uno sciopero nazionale, durato quasi tre mesi, per impedire la revisione in senso diminutivo dei salari, sciopero che terminò con la sconfitta degli operai. Questi rientrarono al lavoro senza alcun concordato, non avendo voluto riconoscere valore a quello stipulato dalla Confederazione italiana dei Sindacati economici per il Biellese e Pratese, e dal Sindacato italiano tessili, organizzazione bianca, per il Veneto. Le riduzioni di salario subite in quella circostanza furono in media del 23 % sulle paghe giornaliere di L. 16,80. Nel settembre 1922 la *Fiot* tentò un'agitazione per la stipulazione di un nuovo concordato, ma urtò contro la pregiudiziale degli industriali, i quali volevano il riconoscimento dei patti esistenti firmati dalla *Cise* e dal *Sit*. Tuttavia l'azione della *Fiot* valse a far ottenere agli operai del Biellese e del Pratese un aumento del 5 %, che gli industriali concessero alla *Cise* allo scopo di impedire una troppo forte pressione della *Fiot*. Nel Veneto invece si introdusse la revisione periodica del caro viveri, che portò ad un aumento del 5 % solo alla metà di novembre 1924. Allo scopo di penetrare tra gli operai, le Corporazioni fasciste biellesi, che avevano assorbito la *Cise*, nel gennaio 1924 disdissero il concordato locale firmato da quest'ultima, richiedendo degli aumenti.

«La massa però mantenne ferma la sua ostilità alle Corporazioni. Siccome non poteva in quel momento impensierire gli industriali, questi si trincerarono in una negazione assoluta, tanto che di aumento nessuno parlò più. Quando poi, dopo il delitto Matteotti, la massa si scosse, riorganizzandosi nella *Fiot* e incominciò a far capire che voleva riconquistare condizioni più civili di vita, le Corporazioni precipitosamente si intesero con gli industriali per assestare un nuovo colpo alla *Fiot* ed agli operai lanieri. Si ebbe così lo sciopero di 24 ore nel Pratese, troncato quasi subito per ordine superiore, con una conclusione che umiliò le «competenze» fasciste e lasciò gli operai con le mani vuote. Nel Biellese i fascisti fecero agli industriali delle concessioni sulla parte generale e morale, che nemmeno dopo lo sciopero del 1921 si era osato imporre. Tutto ciò in cambio dell'aumento del 2 % sui salari dal 1.o settembre 1924. La *Fiot* fece una tempestiva diffida alle organizzazioni industriali biellesi perchè non stipulassero tale concordato con i fascisti, i quali non rappresentavano l'uno per mille degli operai, ma inutilmente. Subito dopo molti operai dovettero accorgersi dell'errore commesso ed ora non disdegnerebbero una sistemazione con la *Fiot*».

## CRONACA

### Colpito da sincope sul lavoro

Il muratore Pietro Mula di anni 70, abitante in via Belfiore 15, mentre lavorava in uno stabilimento della Società Elettrica Alta Italia in via Pian 1, fu colto da un malore mortale. Egli precipitò a terra dal palco di costruzione e non diede più segno di vita. La sciagura avvenne verso le 17. Fu chiamato d'urgenza il medico municipale dott. Sommariva, il quale non potè fare altro che constatare la morte del muratore, avvenuta per paralisi cardiaca. Compiute le formalità di legge il cadavere venne trasportato all'abitazione della famiglia con un'autoambulanza municipale.

### Caduto dal tram

All'ospedale San Giovanni è stato ricoverato, ieri sera, con prognosi riservata, l'ing. Lino Debenedetti di anni 38 abitante in via Sacchi 34, il quale aveva riportato gravi lesioni essendo caduto da una vettura tramviaria. La disgrazia avvenne in via Roma all'angolo con via Cesare Battisti. L'ingegnere volle scendere da un tram della linea 15, che non era ancora completamente fermo, e cadde in malo modo. Lo soccorsero alcuni passanti; e la guardia civica Bioletto provvide a farlo trasportare alla guardia medica con una vettura pubblica. Il dottore chiamato il medicarlo gli riscontrò varie abrasioni e la commozione viscerale.

### NOTE SPICCIOLE

**Ospedale infantile**. — L'ambulatorio medico e chirurgico [illegible] dei giorni festivi dalle 10 alle 12.

**Una spilla d'oro** a forma di serpente cara ricordo di famiglia è stata smarrita dall'operaio Saragoso che si raccomanda vivamente a chi l'avesse trovata perchè voglia consegnarla al Municipio o alla sua abitazione via Vincenzo Vela, 6.

**Sindacato fascista operai metallurgici**. — Tutte le Commissioni interne fasciste sono convocate per questa sera, venerdì, alle 21 alla sede.

**«Stella Alpina»**. — Prima gita sciistica nella Valle del Sangone. Ritrovo domani sabato alle 17,45 alla tramvia C. via Sacchi. Inscrizioni in sede.

**Onoranze**. — Il tenente Moretti Pino degli Arditi volontario di guerra e legionario fiumano, già segretario politico della Federazione Nazionale Arditi d'Italia, abitante in piazza Vittorio Veneto 18, non ha nulla a che vedere col suo omonimo condannato dal Tribunale militare.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile